

PIEMONTE PARCHII

MENSILE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA

WALSER **Cultura alpina secolare**



**PARCHI
PIEMONTESI
Pavese,
la collina
e il mito
a Crea**

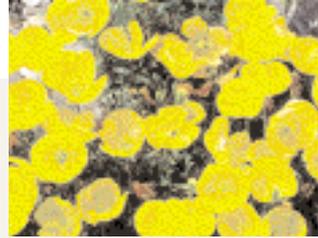
**GEOLOGIA
Il marmo
linfa
di Carrara**

REINTRODUZIONI
**Il ritorno sulle Alpi
del gipeto**



2000 numero 93 94 95 96 97 98 99

ANNO XV. N. 7 Agosto/Settembre 2000
Spedizione in a.p.-45%-art.2 comma 20/b legge 662/96 Filiale di Torino



LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

PARCHI REGIONALI

ALESSANDRIA
Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32a
15060 Bosio (AL)
Tel. e fax 0143 684777
parco.capanne@libarnanet.it

Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone
15020 Ponzano Monferrato (AL)
Tel. 0141 927120 fax 0141 927800
parcocrea@tin.it

Parco Fluviale del Po
Tratto
Vercellese/Alessandrino
(Riserva Torrente Orba)
Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza (AL)
Tel. 0131 927555
fax 0131 927721 - parcpoal@tin.it

ASTI
Parchi astigiani
(Rocchetta Tanaro,
Val Sarmassa,
Valleandona e Val Botto)
Via S. Martino, 5
14100 Asti
Tel. 0141 592091 fax 0141 593777
enteparc@provincia.asti.it

BIELLA
Baragge (riserva), Bessa
(riserva), Brich Zumaglia
(area attrezzata)
Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. 015 677276 fax 015 2587904

Parco Burcina -
Felice Piacenza
Casina Blu
13814 Pollone (BI)
Tel. 015 2563007
fax 015 2563914 -
parcoburcina@libero.it

CUNEO
Alta Valle Pesio e Tanaro
(Riserve Augusta
Bagiennorum;
Ciciu del Villar;
Oasi di Crava Morozzo;
Sorgenti del Belbo)
Via S. Anna, 34
12013 Chiusa Pesio (CN)
Tel. 0171 734021
fax 0171 735166
p.valpesio@mtrade.com

Alpi Marittime
(Riserve: Juniperus
Phoenicea;
Bosco e Laghi di Palanfrè)
C.so Dante Livio Bianco, 5
12010 Valdieri (CN)
Tel. 0171 97397
fax 0171 97542 - parcalma@tin.it

Parco Fluviale del Po
Tratto cuneese
(Riserva Rocca di Cavour)
Via Griselda 8,
12037 Saluzzo
Tel. 0175 46505
fax 0175 43710 parcpcn@isiline.it

NOVARA
Valle del Ticino
Villa Calini - Via Garibaldi, 4
28047 Oleggio (NO)
Tel. 0321 93028
fax 0321 93029 -
info@parcodelticino.pmn.it

Sacro Monte di Orta
(Riserve Monte Mesma;
Colle Torre di Buccione)
Via Sacro Monte
28016 Orta S. Giulio (NO)
Tel. 0322 911960
fax 0322 905654
monteorta@tin.it

Monte Fenera
Fraz. Ara - Via Martiri 2
28075 Grignasco (NO)
Tel. e fax 0163 418434

Laghi di Mercurago
(Riserve Canneti di
Dormelletto e Fondo Toce)
Via Gattico, 6
28040 Mercurago di Arona (NO)
Tel. 0322 240239
fax 0322 240240
pmlmag@tin.it

TORINO
Collina di Superga
(Riserva Bosco del Vaj)
Via Alessandria, 2
10090 Castagneto Po (TO)
Tel. e fax 011 912462
parcosu@tin.it

Gran Bosco di Salbertrand
Via Monginevro, 7
10050 Salbertrand (TO)
Tel. e fax 0122 854720
granbosco@libero.it

Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano
10051 Avigliana (TO)
Tel. 011 9313000
fax 011 9328055
aviglianapark@libero.it

Orsiera Rocciavè
(Riserve Orrido di Chianocco
e Orrido di Foresto)
Via San Rocco, 2 - Fraz. Foresto
10053 Bussoleno (TO)
Tel. 0122 49398
fax 0122 48383
orsiera@libero.it

Val Troncea
V. della Pineta
10060 Pragalato (TO)
Tel. e fax 0122 78849
valtroncea@libero.it

Canavese
(Riserve Sacro Monte di
Belmonte;
Monti Pelati e Torre Cives;
Vauda)
c/o Municipio
Via Matteotti, 19
10087 Valperga (TO)
Tel. 0124 659521
fax 0124 616479

Parco Fluviale del Po
Tratto torinese
(Area Attrezzata Le Vallere)
Cascina Vallere, Corso Trieste 98
10024 Moncalieri
Tel. 011 642831
fax 011 643218 - parcopo@tin.it

La Mandria
(Aree attrezzate Collina
di Rivoli;
Ponte del Diavolo;
Riserva Madonna della Neve
Monte Lera)
Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale (TO)
Tel. 011 4993311
fax 011 4594352 - mandria@ipsnet.it

Stupinigi
c/o Ordine Mauriziano,
via Magellano, 1
10128 Torino
Tel. 011 5080223
fax 011 5080245

VERBANIA
Alpe Veglia e Alpe Devero
Via Castelli, 2
28868 Varzo (VB)
Tel. 0324 72572
fax 0324 72790
parco.vegliadevero@cmvno.net

Sacro Monte Calvario
di Domodossola
Borgata S. Monte Calvario, 5
28055 Domodossola (VB)
Tel. 0324 241976 fax 0324 247749
riserva.calvario@pianetaoassola.com

Sacro Monte
della SS. Trinità di Ghiffa
P.zza SS. Trinità, 1
28823 Ghiffa (VB)
Tel. 0323 59870 fax 0323 590800
sacromonte.ghiffa@iol.it

VERCELLI
Alta Valsesia
C.so Roma, 35
13019 Varallo (VC)
Tel. e fax 0163 54680
valsparc@tin.it

Lame del Sesia
(Riserve Garzaia
di Villarboit;
Isolone di Oldenico;
Palude di Casalterame;
Garzaia di Carisio)
Via XX Settembre, 12
13030 Albano Vercellese (VC)
Tel. 0161 73112
fax 0161 73311

Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte
Piazza della Basilica
13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 53938
fax 0163 54047

Bosco delle Sorti della
Partecipanza di Trino
C.so Vercelli, 3
13039 Trino (VC)
Tel. 0161 828642
fax 0161 805515

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via della Rocca 47 - 10123 Torino
Tel. 011 8606211 - fax 011 8121305
segr.pngp@interbusiness.it

Val Grande
Villa S. Remigio
28922 Verbania (VB)
Tel. 0323 557960
fax 0323 556397
pvgrande@tin.it

PARCHI PROVINCIALI

Lago di Candia
Via M. Vittoria, 12 - 10123 Torino
Tel. 011 8613501 fax 011 8613502
nuovapa@provincia.torino.it

avviso

dal 1° settembre
il Centro di
Documentazione
è trasferito in
via Nizza 18,
10125 Torino,
telefoni:
redazione
Piemonte Parchi
011 4323566,
Banche dati
011 4324383,
Biblioteca
011 4323785.



REGIONE PIEMONTE
Direzione Turismo, Sport e Parchi
 Via Magenta 12, 10128 Torino
Direttore: Luigi Momo
Assessorato Ambiente
 Via Principe Amedeo 17, Torino
Assessore: Ugo Cavallera
Assessorato Cultura
 Via Meucci 1, Torino
Assessore: Giampiero Leo

PIEMONTE PARCHI
Mensile
Direzione e Redazione
 Via Nizza 18
 10125 Torino
 Tel. 011 4323566

Direttore responsabile:
 Gianni Boscolo

Redazione
 Enrico Massone (vicedirettore),
 Giovanni Boano (*Museo Storia
 Naturale di Carmagnola*, consulenza
 scientifica), Susanna Pia (archivio
 fotografico), Mauro Beltramone
 (documentazione bibliografica),
 Aldo Molino (itinerari e territorio)
 Maria Grazia Bauducco (segretaria
 di redazione), Fiorella Sina (*CSI*-
 consulenza informatica)

Hanno collaborato a questo numero:
 L. Angelino, A. Barbero,
 A.M. Baroncelli, S. Bertolino,
 L.M. Gallo, M. Moschini, D. Roggero,
 R. Rutigliano, D. Sandalo,
 R. Toffoli, T. Valsesia

Fotografie:
 L. Angelino, M.A. Baroncelli,
 G. Carrara, A. Castelli, G. Francia,
 L.M. Gallo, L. Ganora, G. Ginevra,
 A. Molino, M. Nadalini, L. Ramires,
 F. Restelli, M. Sommariva,
 S. Unterthiner, arch. AMIAT,
 arch. Bessi (Carrara).

In copertina:
 Vita ad Alagna (foto Franco Restelli
 e gipeto (foto Stefano Unterthiner)
 Registrazione del Tribunale di Torino
 n. 3624 del 10.2.1986
 Arretrati (se disponibili, dal n. 52): L. 3.500
 Manoscritti e fotografie non richiesti dalla
 redazione non si restituiscono e per gli
 stessi non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 2000 (tutti i 10
 numeri dell'anno, più gli speciali),
 tramite versamento di lit. 24.000
 sul conto corrente postale
 n. 13440151 intestato a:
 Piemonte Parchi - SS 31 km 22,
 15030 Villanova Monferrato (AL).**

Gestione editoriale e stampa:


 Diffusioni Grafiche S.p.A.
 Villanova Monferrato (AL)
 Tel. 0142/3381, fax 483907
 Ufficio abbonamenti:
 tel. 0142 338241
 Grafica: Francia

Riservatezza - legge 675/96. L'Editore garantisce
 la tutela dei dati personali.
 Dati che potranno essere rettificati
 o cancellati su semplice richiesta scritta
 e che potranno essere utilizzati
 per proposte o iniziative legate
 alle finalità della rivista.
 Stampato su carta ecologica senza cloro

7•2000

**2
 Intervista**

La cultura dei parchi a
 difesa dell'ambiente.
 A colloquio con
 Ugo Cavallera
 e Giampiero Leo
 di Gianni Boscolo

**4
 Reintroduzioni**

Il gipeto sulle Alpi.
 Cronaca di un ritorno
 di Roberto Toffoli

**8
 Geologia**

Marmo, linfa di Carrara
 di Maria Angela Baroncelli,
 Lorenzo Mariano Gallo

**13
 Ambiente**

Dai rifiuti... un parco
 di Marco Moschini

**17
 Cultura alpina**

Walser storia secolare
 di Teresio Valsesia

**22
 Parchi piemontesi**

Cesare Pavese,
 la collina e il mito
 di Dionigi Roggero,
 Amilcare Barbero,
 Davide Sandalo
**22
 Stelle e stagioni**
 Il cielo in autunno
 di Andrea Ainardi,
 Roberto Perdoncin, Luca Giunti

**29
 Notizie, ricerche,
 rubriche, libri,
 internet**

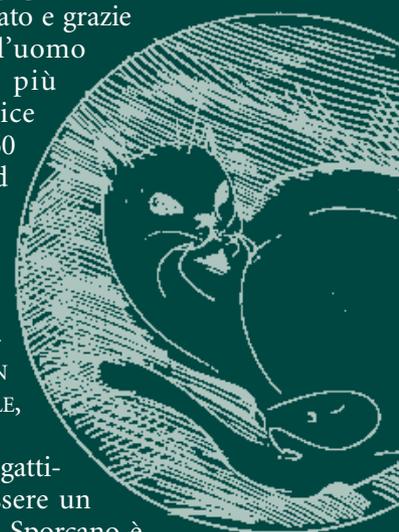
**Furby, Aibo
 e le emozioni virtuali**

Ricordate i Tamagotchi, i pulcini virtuali che pigolavano e morivano se i bambini non li rimpinzavano di input? (vedi Piemonte Parchi n.77). Ora é arrivata sul mercato e nelle camere giochi dei nostri bambini la seconda generazione di questi animali virtuali. Si chiamano appunto Furby, Aibo, ecc. Sono robot giocattolo dotati di intelligenza artificiale che, per quanto ancora rozza, permette loro una cospicua gamma di comportamenti emotivi, in relazione a come vengono trattati, dalle lacrime alla gioia. A differenza del Tamagotchi questi animali-robot interattivi non muoiono (o non si spengono) ma appaiono più verosimilmente veri e vivi. E puntuale di fronte a queste novità pedagogiche, educative e cognitive gli psicologici paventano dei rischi. Ad esempio che causa un elevato coinvolgimento emotivo tra il bambino e la macchina quest'ultima sostituisca l'emotività reale con i suoi coetanei.

Allarmismo, eccesso di "psicologismo"? Non vogliamo entrare in campi così tecnici; si tratta anche soltanto di mode che, come vengono, sovente passano. Tuttavia segnalano che il mito dell'automa, il sogno che dall'antichità accompagna l'uomo non è ancora svanito. Anzi, forse oggi, si è rafforzato e grazie alla biogenetica, più vicino. E l'uomo così, abbandonato sempre più l'"abito", di *scimmia nuda* (felice definizione coniata negli anni '60 dall'antropologo Desmond Morris), può, grazie alla bioingegneria ed all'intelligenza artificiale, avvicinarsi, od addirittura crederci, Dio.

NE PARLEREMO MEGLIO NEL PROSSIMO NUMERO, IL NUMERO CENTO. UN NUMERO PER NOI, DAVVERO SPECIALE, E SPERIAMO ANCHE PER VOI.

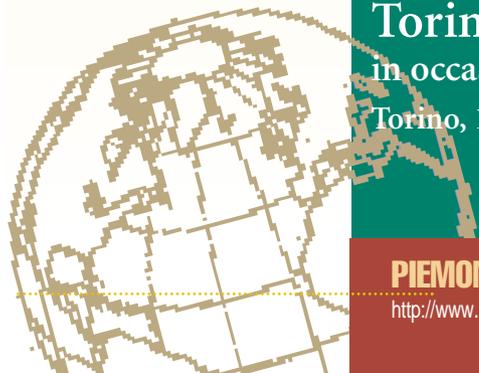
Per ora, restando in tema, un bel gattino non potrebbe tornare ad essere un gradito regalo ai nostri bambini? Sporcano è vero, ma é possibile "educarli" alla lettiera e poi, sono bestie così simpatiche, ed autentiche.



In allegato lo speciale

**Torino parchi & giardini
 in occasione del VII European IFPRA Congress**

Torino, 16/25 settembre 2000



PIEMONTE PARCHI ON LINE

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>

La cultura dei parchi a difesa dell'ambiente

A colloquio con Ugo Cavallera assessore all'ambiente e Giampiero Leo, assessore ai Beni Culturali della Regione Piemonte

Nella settima legislatura i parchi si coniugano con l'ambiente e la cultura. Le competenze relative al settore infatti sono state divise tra due assessori. Con la scelta di legare i parchi all'ambiente il Piemonte si "allinea", per così dire, alla abituale collocazione delle aree protette nella maggioranza delle Regioni italiane. Con l'attribuzione di competenze di valorizzazione alla cultura la Regione lancia un segnale preciso: i parchi non soltanto sono un bene culturale ma hanno nella loro azione un messaggio culturale da proporre.

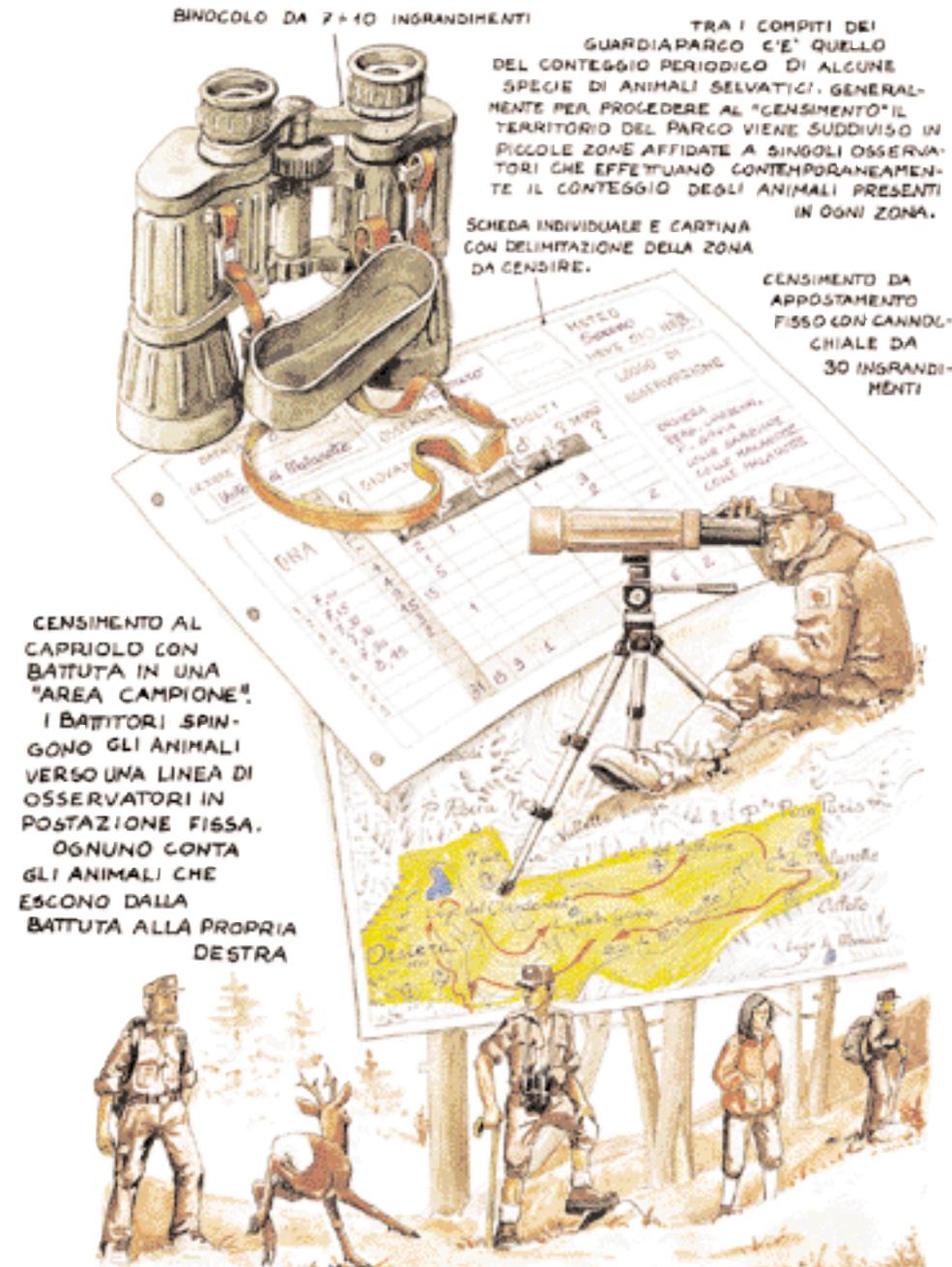
La tradizionale conversazione della rivista con l'assessore competente avviene in due momenti. Ugo Cavallera, consigliere regionale dal '90 ed assessore dal '93 (tra l'altro nel suo primo incarico ricoprì per alcuni mesi anche quello di assessore ai parchi, per cui conosce i problemi delle aree protette) accade nel corso di un'inaugurazione. Il parco del Po torinese, che compie (con gli altri due "segmenti" quello alessandrino-vercellese e quello cuneese) dieci anni di vita, ha inaugurato alla fine di giugno il centro polivalente, frutto di una ristrutturazione della cascina delle Vallere. Un'occasione di "festa" quindi, ma anche di varo di nuove iniziative. "Festa ma anche momento di bilancio", conferma Cavallera. "I parchi, dice, hanno ormai una vita abbastanza lunga. Un percorso in costante equilibrio tra conservazione e valorizzazione. Cavallera parla alla luce della sua conoscenza dei parchi, quelli fluviali in particolare (come sindaco di Bosco Marengo fu tra i promotori negli anni 80 della riserva omonima), ma anche come capofila della Conferenza Stato-Regioni per le po-



litiche ambientali. "La febbre, afferma, degli anni passati, quando i motivi e gli umori contrari ai parchi prevalevano, ritengo sia passata. Ci sono le condizioni per poter riannodare le politiche in campo ambientale facendo dei parchi un fulcro. Oggi in materia di salva-

guardia non si può dire che manchino leggi. Per le acque, ad esempio abbiamo il piano dell'Autorità di Bacino, che deve rendere omogenei i piani regolatori, quelli territoriali ed il PAI (Piano di Assesamento Idrogeologico). Anche la legge quadro sui parchi, la

394/91 attribuisce al piano del parco un potere di sovranità su altri piani territoriali. Attenzione dunque al rischio di overdose burocratica. Facciamo chiarezza in materia definendo priorità ed evitando sovrapposizioni. Che non soltanto pesano sui cittadini ma rischiano di rendere, nel reticolo delle competenze, lenta ed inefficace la politica sull'ambiente. Questo è il problema dei prossimi anni." L'assessore Leo invece lo incontriamo al termine di una riunione di Giunta Regionale in piazza Castello. Anche Leo, assessore dal 1993, conviene con il segnale forte che la Regione intende dare sul proprio sistema di aree protette. "Un bene ambientale, ricco anche di testimonianze e beni culturali, in modo quasi unico per il nostro Paese. Basta ricordare il sistema dei Sacri Monti, le valenze storiche delle Reggie Saubaude, il progetto integrato di valorizzazione della Venaria Reale strettamente collegato al verde ed al parco della Mandria". Entrambi gli assessori ribadiscono che i parchi possono "assolvere la loro funzione soltanto se operanti come un sistema, in cui si intreccino salvaguardia dell'ambiente, valorizzazione dei beni architettonici, promozione e gestione efficiente". La rete dei parchi piemontesi ricca ed articolata necessita forse di una ridefinizione? Il sistema insomma è da mettere a punto? "Credo che sia un'esigenza inderogabile, dice Cavallera, non a caso l'assessore che ci ha preceduto, aveva avviato un gruppo di lavoro di presidenti, dirigenti regionali e direttori, che preparasse il terreno. Nei prossimi mesi questo lavoro deve trovare sistemazione legislativa ed organizzativa: per fare economie di scala e razionalizzazioni. Questo ci consentirà di mantenere il ruolo pilota svolto finora, talvolta anticipando persino i progetti europei o i programmi del Ministero". Ed in quale rapporto con le varie norme in tema di decentramento? "In un rapporto sereno ed equilibrato. Mi spiego: già ora le competenze relative alle acque, ai rifiuti, alla difesa del suolo sono demandati al sistema delle autonomie locali. Alle Province se riguardano le imprese, ai Comuni se toccano i singoli cittadini. Anche in materia di aree protette il lavoro andrà in questa direzione. Daremo attuazione alla L.R. 44/99 in un rapporto equilibrato e dialettico con le Province, mantenendo l'aspetto di sistema alle aree di interesse regionale, favorendo la nascita di nuove aree di interesse provinciale. Una cosa deve essere chiara: il decentramento non de-



ve essere e non potrà essere un "cavallo di troia" per smantellare quanto si è realizzato, se mai un rafforzamento nello spirito e nella sostanza della sussidiarietà". "D'altronde - sottolinea Leo - questo è l'impegno preciso della Giunta Regionale. Credo - aggiunge - che il patrimonio rappresentato dai parchi possa diventare patrimonio delle comunità locali soltanto se risultano, e vengono percepiti, come risorsa". In sintesi si può dire che entrambi gli assessori hanno espresso una profonda sintonia sul ruolo, le funzioni, le prospettive delle aree protette. All'in-

segna di una integrazione culturale e gestionale, di un coordinamento continuo tra salvaguardia e valorizzazione con l'obiettivo "non soltanto di confermare il Piemonte in un ruolo che si è conquistato sul campo, ma di rafforzarne l'aspetto propositivo per le altre realtà del Paese". L'appuntamento è per l'inaugurazione della "casa dei parchi", in autunno, quando completato il trasloco degli uffici regionali in via Nizza 18, sarà possibile realizzare in quella sede un Info-parchi al servizio dei cittadini.

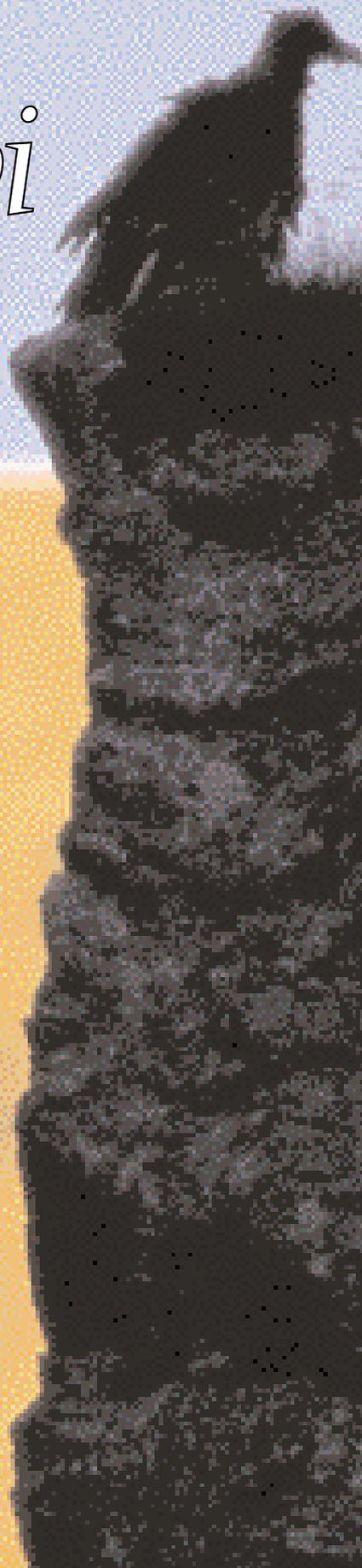
Gianni Boscolo

Il gipeto sulle Alpi

REINTRODUZIONI



cronaca di un ritorno



Roberto Toffoli
ornitologo

Il 13 maggio ha avuto inizio l'avventura di due nuovi gipeti nel parco naturale delle Alpi Marittime. Battezzati Sereño e Ciabri, nati rispettivamente il 3 e 7 febbraio in Alta Savoia, nel centro gestito dall'APEGE, e a Vienna, sono stati liberati in una valle del parco nel comune di Entracque dove erano già stati rilasciati altri individui negli anni precedenti. Con questi ultimi due sale ad otto il numero di gipeti liberati nell'area protetta piemontese dal 1994 anno del primo rilascio.

Il Progetto Internazionale di Reintroduzione del Gipeto *Gypaetus barbatus* sulle Alpi, che coinvolge quattro nazioni alpine (Italia, Francia, Svizzera ed Austria), coordinato dalla *Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture* ha avuto inizio nel lontano 1986, quando furono liberati i primi individui nel parco Nazionale degli Alti Tauri, in Austria. A questi seguirono i siti dell'Alta Savoia nel 1987, del parco nazionale dell'Engadina, in Svizzera, nel 1991 e, finalmente, nel 1993 quello transfrontaliero delle Alpi Marittime. Quest'ultimo sito di rilascio prevede liberazioni ad an-

ni alterni nel parco nazionale del Mercantour in Francia e nel parco Alpi Marittime in Italia, frutto della collaborazione fra le due aree protette. Ed appunto qui avvenne il primo rilascio in territorio italiano nel 1994. Quest'anno è stato individuato un nuovo punto di liberazione sulle Alpi italiane, quello del settore altoatesino del parco nazionale dello Stelvio, dove il 3 giugno di quest'anno sono stati liberati due gipeti.

La tecnica di rilascio prevede la liberazione di individui nati in cattività, che sono collocati in cavità della roccia, adatte a nido, ad un'età compresa tra i 90 e 100 giorni, periodo in cui non sanno ancora volare, ma sono in grado di alimentarsi da soli. Qui sono costantemente controllati da un'équipe di ricercatori che hanno lo scopo di verificare le fasi di sviluppo dei giovani fino alla loro completa emancipazione. Dopo circa 20-30 giorni avviene l'involo seguito da una fase in cui inizialmente i gipeti restano attorno al sito di rilascio per alcuni mesi, dove sono alimentati artificialmente. Successivamente incominciano ad allontanarsi con lunghi voli di perlustrazione fino al completo abbandono dell'area alla ricerca di territori i-

donei alla riproduzione, che avviene dopo sette anni.

Prima del rilascio ogni individuo è marcato con anelli in metallo, su cui è riportato il codice di identificazione, e con anelli colorati. Inoltre viene effettuato un marcaggio individuale mediante la decolorazione delle penne delle ali e della coda, in modo tale da poter riconoscere ogni gipeto. Questo tipo di marcatura è, tuttavia, temporanea poiché sarà persa con la prima muta, ma permetterà di seguire gli spostamenti dei gipeti durante i primi tre anni di vita.

E' questa una delle fasi più critiche del progetto perché i gipeti possono compiere spostamenti di centinaia di chilometri prima di stabilizzarsi su un territorio e formare coppie che successivamente potranno nidificare.

Alcuni individui hanno raggiunto addirittura località del tutto inusuali per la specie, come testimoniano le osservazioni avvenute in Olanda dove un gipeto, chiamato Gelas, rilasciato nel parco nazionale del Mercantour nel 1997, è stato osservato il 12 maggio 1998 intento ad alimentarsi di un coniglio selvatico morto per poi essere successivamente avvistato il 24 dello stesso mese in Al-



ta Savoia.

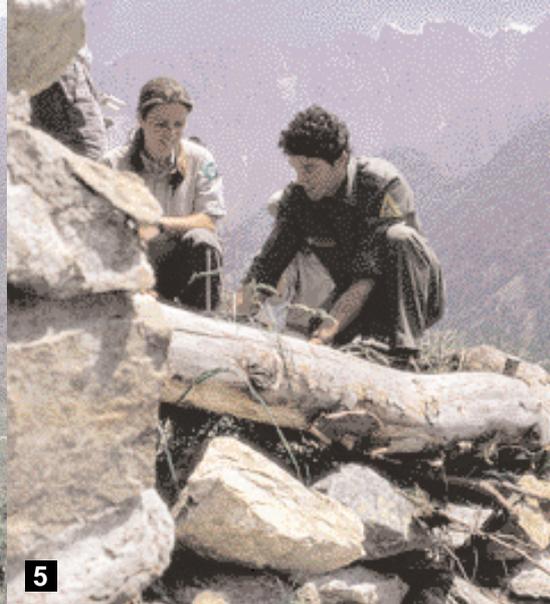
Gli spostamenti sono seguiti mediante osservazioni dirette, per cui è necessario avere una fitta rete di osservatori sul territorio che segnali la presenza degli individui liberati. Per questo motivo è nato nel 1997 il Coordinamento Rete Osservatori Alpi Occidentali, a cui hanno aderito GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici), il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Forestale Valdostano e le aree protette alpine piemontesi e valdostane, coordinato dal Parco Naturale Alpi Marittime. Scopo di questa rete è quello di raccogliere e verificare segnalazioni di gipeti sulle Alpi Occidentali, al fine di monitorare gli spostamenti dei singoli individui e la formazione di nuove coppie.

A tuttora sono stati liberati 96 gipeti e, a 15 anni dai primi rilasci, ecco gli incoraggianti risultati.

Il 5 agosto del 1997 è stata una data importante per il progetto con l'involò del primo gipeto nato in libertà sulle Alpi, dopo circa ottant'anni dalla sua scomparsa come nidificante, da una coppia formata da individui liberati in Alta Savoia. L'anno successivo è stata la volta della prima coppia italiana, stabilizzatasi nel parco nazionale delle Stelvio, che assieme a quella dell'Alta Savoia ha involato un giovane. Negli anni successivi si sono formate nuove coppie in Italia e Francia, che nonostante alcuni fallimenti dovuti a cause naturali, come l'inesperienza dei genitori nelle prime nidificazioni e le avverse condizioni meteorologiche, hanno portato all'involò nuovi giovani. Quest'anno le coppie nidificanti sono tre, una in Francia e due in Italia, mentre altre si sono formate un po' su tutto l'arco alpino, ma non si sono ancora riprodotte.

Per quanto riguarda le Alpi Marittime, la situazione è agli inizi ma in netta evoluzione con la formazione della prima coppia, composta di individui ancora immaturi, ma che lasciano sperare in una prossima nidificazione. Questo settore alpino è attualmente frequentato da un buon numero di gipeti ed osservazioni contemporanee effettuate nell'inverno 1999/2000 in due valli delle Alpi Marittime, hanno permesso di verificare la presenza di sette individui differenti in un'area relativamente limitata.

Se la situazione in generale appare po-



1. Gipeto nell'alba sulle Alpi Marittime (foto M. Sommariva).
2. Il nido con uno dei due esemplari reintrodotti nel 1998 (foto M. Sommariva).
3. *Aisone*, riconoscibile per le remiganti secondarie dell'ala sinistra decolorate, si intravede *Vernante* (foto M. Sommariva).
- 4, 5. Fasi della collocazione nel nido dei due gipeti (foto M. Nadalini).

- 6, 7. Il capanno di osservazione con osservatori al lavoro (foto M. Nadalini).
8. Splendido esemplare adulto (foto L. Ramires).
9. Il Museo del gipeto nel Centro Visitatori del parco nazionale del Gran Paradiso a Rhêmes Notre-Dame, fraz. Chenavey (foto L. Ramires).
10. *Aisone* ai primi voli (foto M. Sommariva).
11. Giovane marcato liberato in Savoia in volo nel Gran Paradiso (foto L. Ramires).
12. *Vernante* nei pressi del nido (foto M. Sommariva).



10



11



12

sitiva, con la nidificazione e la formazione di un numero crescente coppie un po' su tutto l'arco alpino, occorre segnalare purtroppo il ritrovamento di alcuni individui morti e la scomparsa di altri. Se da una parte la perdita di questi individui rientra nella normale mortalità giovanile della specie, che negli individui nati in natura può essere anche molto elevata, dall'altra occorre segnalare il ritrovamento di quattro individui uccisi dall'uomo. L'uccisione diretta all'inizio del nuovo millennio rappresenta ancora una delle cause di limitazione alla lenta colonizzazione del gipeto sulle Alpi e rischia di rendere vani gli sforzi in denaro e in lavoro di tutte le persone del progetto di reintroduzione.

A questo proposito bisogna ricordare che l'11 di marzo di quest'anno è stato trovato morto nella valle del Vesubie in Francia, non lontano dal confine italiano, un individuo rilasciato del Mercantour nel 1993, battezzato Mounier. Questo individuo, ormai adulto, frequentava regolarmente una ristretta area del parco delle Alpi Marittime e lasciava sperare nella formazione di una nuova coppia. L'esame veterinario effettuato subito dopo ha dimostrato la presenza di due pallini di grosso calibro nell'addome e alla base della testa. Quest'ultimo fatto increscioso dimostra come nonostante si osservino i primi incoraggianti risultati, sono ancora necessari ulteriori sforzi indirizzati sia nel rilascio di altri individui, fino a formare un numero sufficiente di coppie in natura tali da poter sostenere una popolazione, ma soprattutto nel sensibilizzare l'opinione pubblica per favorire il ritorno di questo splendido avvoltoio.

**1**

MARMO

testo e foto

Maria Angela Baroncelli

naturalista

Lorenzo Mariano Gallo

geologo, MRSN Torino

GEOLOGIA

Fin dagli albori della storia la pietra è strettamente legata alla vita ed alla cultura del genere umano. Attraverso i secoli l'uso della pietra ha subito un continuo sviluppo che ha portato ad un progressivo perfezionamento delle tecniche di lavorazione e di utilizzazione, in parallelo all'evoluzione dell'architettura. Inizialmente l'impiego primario fu di tipo strutturale, come dimostrano gli spettacolari edifici delle civiltà inca, atzeca, egizia, greca e romana. Solo a partire dal Medio Evo la pietra diventa soggetto anche per scopi decorativi, fino ad assumere un ruolo da protagonista nei fastosi palazzi rinascimentali e barocchi. Ma l'uomo vede nella pietra anche la possibilità di eternare se stesso. Da sempre quasi ogni monumento, celebrativo o funerario, viene realizzato con le più pregiate pietre ornamentali. La pietra genera una sensazione di eterno, di passato e di futuro che si fondono in un *contuum* senza tempo, un'emozione che solo l'acclauso, nell'era contemporanea, si avvicina a suscitare.

Senza dubbio il marmo di Carrara è uno dei materiali più noti tra quelli impiegati in ambito architettonico e artistico fin dai tempi più remoti e proprio a questo le Alpi Apuane devono la loro notorietà ben oltre i confini nazionali. La scelta di preferire il marmo ad altre rocce è legata alla sua natura petrografica: - questa pietra, pur essendo sufficientemente durevole, può essere lavorata abbastanza facilmente e permette di ottenere risultati di altissima qualità e perfezione. Un artista, scegliendo un blocco di marmo bianco di Carrara, deve sentirlo vivo tra le sue mani: come Michelangelo deve poter libe-

rare dalla roccia il soggetto, scolpito, levigato, lucidato fino a quando al tatto si ha la sensazione di accarezzare una morbida seta cinese.

Non si può dimenticare però che il marmo è soltanto uno dei numerosi materiali lapidei impiegati per l'edilizia e la scultura: le imponenti statue e le opere monumentali dell'antico Egitto, ad esempio, sono spesso state realizzate con rocce ben differenti dal marmo, quali graniti, basalti e arenarie. Oggi questi litotipi non sono particolarmente apprezzati dagli scultori poiché di solito sono più duri (quindi difficili da lavorare), policromi (distogliendo così l'attenzione dell'osservatore dalla scultura) e, a detta di alcuni, un po' freddi. Sono modi differenti di interpretare l'arte: con il marmo bianco si vuole trasmettere serenità, armonia, calore, mentre le grandi opere dell'antichità, in granito, erano simboli di potenza, rispetto ed immortalità.

Le tecniche di scavo nei secoli

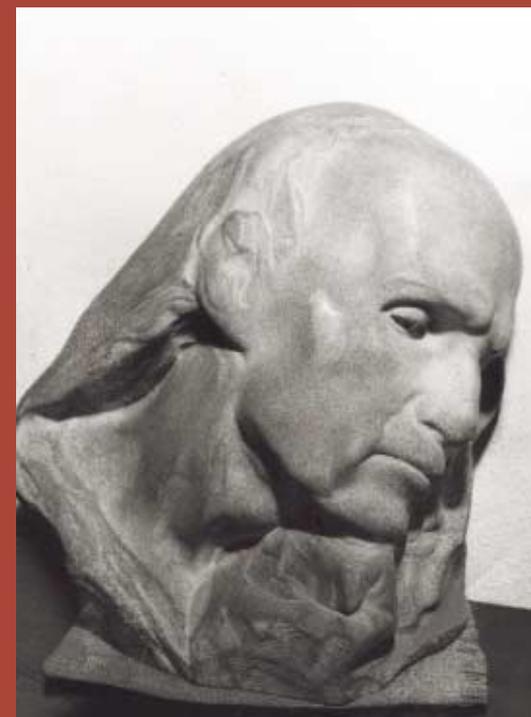
Dall'epoca romana ad oggi, le tecniche di estrazione e di trasporto del marmo sono sicuramente cambiate: le moderne tecnologie hanno semplificato il lavoro e ridotto sicuramente la fatica umana. Prima dell'avvento tecnologico l'escavazione di un blocco di marmo seguiva un particolare iter: prospezione, apertura delle trincee, distacco del blocco, sbazzatura, carico e lizzazione. La prospezione veniva fatta per individuare tutte le litoclasti, nel gergo "peli" (fratture naturali nella roccia) che, essendo piani di particolare debolezza del materiale, venivano sfruttati dai cavatori per estrarre i blocchi con minore fatica. In epoca romana per estrarre il blocco veniva innanzitutto scavata una trincea, larga circa un metro, che isolava il

**2**



linfa di Carrara





Che cosa è il marmo?

I marmi, dal greco *marmaros* (roccia bianca), sono rocce metamorfiche derivate dalla trasformazione di rocce sedimentaria a chimismo essenzialmente carbonatico. Sono generalmente a grana omogenea, da fine a grossolana, talvolta saccaroide. I principali componenti mineralogici sono la calcite, la dolomite (oppure una miscela in varie proporzioni di entrambi i minerali) e, più raramente, l'aragonite. I marmi privi di pigmenti, cioè di quelle particelle cromogene in granuli finissimi dispersi nella roccia, sono di colore bianco candido. Spesso però questi materiali possono essere colorati per la presenza di minerali accessori finemente suddivisi. Si hanno così marmi completamente colorati oppure solo con venature di color giallo - marrone o rosso - rosato (presenza di goethite, limonite e altri ossidi e idrossidi di ferro), di color rosso - aranciato o violaceo (ematite più o meno alterata in limonite), che diventa viola scuro in presenza di ossidi ed idrossidi di manganese in aggiunta all'ematite. Le colorazioni in vari toni di verde più o meno intenso sono legate alla presenza di sali di ferro con clorite e serpentino, mentre quelle grigio - azzurre oppure nere sono date da diverse concentrazioni di residui organici carbonizzati, argille e sostanze bituminose. Dal punto di vista commerciale con il termine "marmo" si intendono numerose rocce semicompatte, lucidabili "a specchio" costituite prevalentemente da minerali di media durezza. A questo gruppo, oltre ai marmi propriamente detti, appartengono anche varie rocce sedimentarie adatte ad essere lucidate (alabastri, calcari, dolomie, conglomerati, brecce, oficalci) e alcune metamorfite (serpentiniti).



5

blocco stesso dalla restante bancata. Per il distacco definitivo si utilizzavano cunei di ferro, che venivano piantati a forza alla base del blocco con una mazzetta, oppure cunei di legno che, una volta bagnati, si dilatavano e provocavano il distacco del blocco stesso. Il blocco così isolato subiva una prima riduzione di dimensioni, detta "sbozzatura", per alleggerirlo delle parti irregolari, quindi prevedibilmente non sfruttabili.

Dalle cave il marmo doveva essere portato a valle e, fin dall'epoca romana, sovente fino al mare. Fin dove il pendio era sufficiente, il blocco veniva caricato su un specie di slitta, la "lizza", trattenuta da corde legate a grossi pali verticali (i "piri") e fatta scivolare lentamente verso valle su pali di legno. A valle, dove il pendio non era più sfruttabile, i blocchi venivano caricati su carri e trainati da coppie di buoi fino alla costa (là dove ora sorge il porto di Marina di Carrara), dove proseguivano il viaggio via mare. Queste modalità di trasporto, all'apparenza molto arcaiche, vennero utilizzate fino alla metà del Novecento, nonostante fosse stata inaugurata già da tempo la ferrovia marmifera. In tempi più recenti è stata invece decisamente potenziato il trasporto su gomma.

Il comprensorio carrarese

Il comprensorio estrattivo carrarese si estende su un'area di circa 2000 ettari ed è rappresentato principalmente da quattro valli che si aprono a monte di Carrara, cui corrispondono altrettanti bacini estrattivi: da NW verso SE questi sono Pescina-Boccanaglia, Torano, Miseglia e Colonnata. Ogni bacino estrattivo costituisce una vera e propria entità geografica a se stante. Tutti e quattro i bacini sono collegati a Carrara da altrettante strade principali. L'accesso alle cave è consentito da numerose strade, spesso a forte pendenza, in parte asfaltate, in parte con fondo costituito da detriti di marmo mal classati. Queste ul-

time vie sono generalmente percorribili solo con fuoristrada o con vetture a trazione integrale. La difficoltà di accesso è accentuata dal fatto che la maggior parte delle cave (51%) si trova a quote comprese tra i 500 e gli 800 m sul livello del mare.

Senza dubbio la zona di Carrara può essere considerata il più importante comprensorio produttivo e il massimo emporio commerciale del settore lapideo in Italia.

I dati storici dimostrano (per l'intero comprensorio Apuano) la tendenza di fondo ad un costante sviluppo, non contraddetta da diverse ed anche pesanti crisi congiunturali. Nel 1872 la produzione di cava raggiunse le 143.700 tonnellate (di cui 94.200 solo a Carrara). Quarant'anni dopo, alla vigilia della prima guerra mondiale, si era passati a una produzione di 400.000 tonnellate. Dopo la recessione bellica, la grande crisi del 1929, il protezionismo e la faticosa ripresa, il secondo conflitto sembrò mettere al tappeto l'industria marmifera apuana. Questa riuscì a raggiungere nuovamente i suoi massimi storici soltanto negli anni Sessanta, con le eccezionali 700.000 tonnellate del 1969. Più recentemente, grazie alle innovazioni tecnologiche e all'allargamento del mercato, si è avuto un ulteriore progresso.

Il settore lapideo propriamente detto, negli ultimi quattro anni, ha visto ridurre il numero degli addetti alle operazioni di cava di oltre il 10%. La perdita di posti di lavoro, dovuta all'impiego di macchinari ad alta tecnologia, è stata compensata da una crescita del personale addetto alle attività collaterali di oltre il 15%.

Il settore lapideo è sicuramente la linfa vitale di Carrara, creando ricchezza non solo nel settore lapideo propriamente detto, ma anche sviluppando attività parallele ormai famose in tutto il mondo.

I marmi di Carrara

Con questa denominazione corrente si i-



6



7

1. Dettaglio di ravaneto. cava Campanili, vallone di Colonnata.
2. Camminamenti sospesi lungo una parete della cava di Bardiglio (vallone di Miseglia, Carrara).
3. Il "campanile" (cava Campanili, vallone di Colonnata).
4. Busto in marmo di Carrara dello scultore simbolista Leonardo Bistolfi (1859-1933), lo scultore si serviva dello studio Nicoli di Carrara per realizzare le proprie sculture in marmo.
5. Pausa pranzo negli anni'50 (foto archivio Bessi, Carrara).
6. Una carovana di buoi nei primi anni del Novecento (archivio Bessi).
7. La lenta e pericolosa discesa di blocchi negli anni Cinquanta (archivio Bessi).
8. Operazione di taglio sotterraneo con sega diamantata a catena circolare (cava Calocara, vallone di Miseglia).

La lizza

Antico trasporto del marmo formato da tre tronchi di faggio lunghi 5 metri su cui poggiava la carica" formata da blocchi del peso complessivo di circa 25 tonnellate. La lizza veniva legata, in dialetto locale "mbragata", con funi di canapa e, dopo il 1920, di acciaio. Dopo che la carica era stata preparata si legavano i blocchi e si fermavano con il "grillo", un grosso anello di ferro che fungeva da raccordo. Le funi venivano arrotolate a dei sostegni, chiamati "piri", posti alla partenza nella cava e lungo le "vie di lizza", cioè i percorsi di scivolamento lungo il pendio. Poi la carica si spostava facendola scivolare sopra dei piccoli tronchi di legno spianati ed insaponati, detti "parati", che una squadra di uomini disponeva lungo il percorso mano a mano che la slitta avanzava. Le squadre di *lizzatori* erano formate da 14 operai. (da Cava Musso di Walter Danesi - Fantiscritti, Carrara)



8

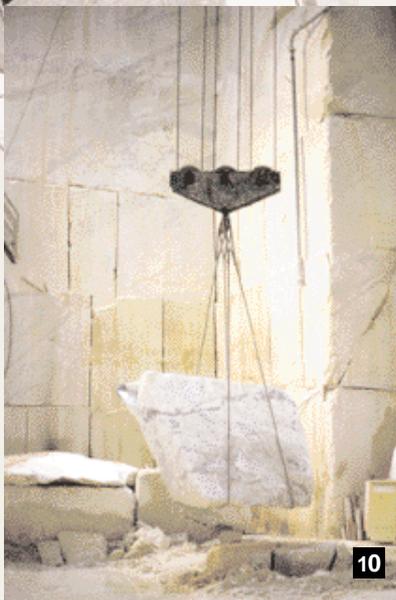
Marmo e numeri

- 190 cave di cui 102 attive;
- produzione 1.097.679 tonnellate di marmo
- 816 addetti in cava;
- 58 ditte di sola escavazione
- 198 ditte di trasformazione (con 1688 addetti)
- un migliaio di ditte di settori collaterali
- 298 impianti a filo diamantato (Censimento I.M.M., 1996)



9

identificano almeno dieci varietà di marmi cromaticamente variabili dal bianco assoluto al bianco scuro più o meno venato, fino al grigio chiaro. Il bianco assoluto, senza dubbio il più conosciuto, è lo *Statuario*, materiale che ha sempre attirato l'attenzione degli scultori per la sua perfetta lavorabilità e lucidabilità. È costituito esclusivamente da calcite (99,9% di calcite e 0,1 % di quarzo). Il *Bianco ordinario* è invece la varietà più comune. È caratterizzata da un fondo bianco-grigiastro, talvolta con punteggiature e sottili venature grigio-scure che, quando diventano motivo costante della roccia, danno origine alla varietà *Bianco venato*. Se aumenta ulteriormente la componente cromatica grigia, allora si passa ai *Bardigli*, marmi grigi con striature più o meno regolari. In questo caso è particolarmente significativo il taglio adottato in segheria che può esaltare o attenuare le striature. Modificando la direzione del taglio si possono ottenere lastre con macchie bianche variamente allungate su un fondo grigio-azzurro: i *Nuvolati*. Altro gruppo di marmi carraresi è quello degli *Arabescati*, breccie a clasti di marmo immersi in una matrice policroma. Infine il *Calacata*, una breccia a clasti marmorei che nella sua varietà più pregiata, il *Calacata Macchia Oro*, presenta una gradevole tonalità bianco-dorata. ●



10

Il blocco più grande del mondo

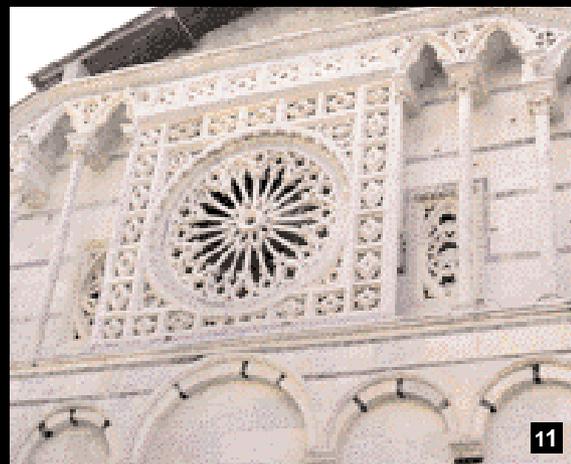
Nel 1929, grazie all'impiego del filo elicoidale, venne estratto dalla cava della "Carbonera", nel Bacino di Miseglia, il più grande blocco di marmo del mondo. Esso era perfettamente integro, senza alcun difetto, dalle incredibili dimensioni di 19 metri di lunghezza per 2,35 di larghezza e altrettanti di altezza. Il suo peso era di circa 300 tonnellate. Poiché la cava, oggi ancora attiva, si trova a 800 metri sul livello del mare, per trasportare a valle l'enorme blocco, evitando di romperlo, fu necessario creare una speciale ingabbatura usando 50 tonnellate di travi di legno e 14 tonnellate di aste di ferro. La gigantesca "lizza", guidata da 25 grossi cavi di acciaio, fu lentamente calata lungo le pendici del monte superando pendenze anche del 60%.

Si racconta che per favorire lo scorrimento dei cavi della *lizza* siano stati usati 70.000 litri di sapone.

A valle il "monolite", sempre montato sulla *lizza*, fu trainato da 35 coppie di buoi fino al porto, dove fu imbarcato su una chiatte appositamente costruita con destinazione Fiumicino. Per percorrere gli 11km dalla cava al porto erano stati necessari 8 mesi. Questo blocco di marmo è ancora oggi visibile a Roma, trasformato nell'obelisco del Foro Italico.

I ravaneti e la polvere di marmo

Le grandi distese di pietrisco bianco che si osservano lungo le pendici delle Alpi Apuane e che, da lontano, brillano al sole come nevai, sono i ravaneti, cioè enormi accumuli di ciottoli di marmo derivati dalle lavorazioni di cava. Queste discariche si svilupparono a partire dal 1500 in seguito all'introduzione della polvere da sparo nelle operazioni di coltivazione del marmo. Quello che si vede oggi è il risultato di trecento anni di utilizzo di esplosivi. Dal XIX, con l'introduzione prima del filo elicoidale e poi di quello diamantato, il marmo viene estratto senza produrre grandi quantità di detrito. Negli ultimi anni anche le antiche discariche sono diventate oggetto di coltivazione. Il pietrisco viene ulteriormente ridotto a diverse granulometrie ed utilizzato per vari usi: agglomerati, inerti, cemento bianco per l'edilizia e polvere di marmo per l'industria farmaceutica, dei coloranti, delle ceramiche, oltre che per fabbricare piccoli oggetti in marmo pressato.



11

9. un'immagine simbolo del lavoro a metà '900 (archivio Bessi).

10. Sollevamento di un blocco di marmo con una gru derrick (cava Calocara, vallone di Colonnata, Carrara).

11. La facciata del Duomo di Carrara in marmo bianco con inserti in marmo nero.

AMBIENTE

DAI RIFIUTI... UN PARCO



L'altra faccia dello sviluppo sono i rifiuti (vedi Piemonte Parchi n°89). E i rifiuti richiamano discariche e problemi connessi. Ma se le discariche sono legate alla nostra produzione di scarti, non è detto che non possano essere gestite in modo che questo problema diventi un'opportunità.

Diversi sono ormai gli studi, e le tecniche, per verificare se, e come, un territorio utilizzato come discarica, possa, conclusa la sua funzione, essere restituito alla natura ed alla fruizione.

E' quanto è stato realizzato sull'impianto ad interrimento controllato di rifiuti urbani "Basse di Stura" che si trova nel comune di Torino sulla sponda sinistra del torrente Stura di Lanzo, all'interno dell'area metropolitana delimitata dalla tangenziale nord. Il complesso di pertinenza dell'AMIAT (Azienda Multiservizi Igiene Ambientale Torino) occupa un'area di circa 100 ettari, comprensiva di tutte le strutture di servizio. All'esterno dell'area il territorio mantiene alcune caratteristiche agricole e lungo la Stura persistono ambienti in condizioni di media naturalità. Nel 1995 un vasto territorio (oltre 500 ettari) sulla sponda destra e sinistra della Stura, già destinato a parco urbano dal PRGC di Torino, è stato inserito nel Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po (Parco del Po - tratto torinese) e successivamente è stato oggetto di Piano d'area integrativo, attualmente in attesa di approvazione definitiva da parte della Regione Piemonte.

La conferma della destinazione finale a parco fluviale delle aree AMIAT ha spinto l'azienda a predisporre degli studi conoscitivi della vegetazione e della fauna presenti, in vista della chiusura, per esaurimento, dell'impianto stesso, fissata per la fine dell'anno 2003.

L'indagine vegetazionale effettuata nel 1999 ha riguardato in particolare la superficie di circa 30 ettari, corrispondente al sito esaurito della discarica chiuso alla fine degli anni '70; quella faunistica ha invece preso in considerazione anche il sito attualmente in esercizio. Lo studio aveva lo scopo di definire le caratteristiche della componente vegetazionale e faunistica di un'area della quale le conoscenze erano frammentarie e sulla quale, accanto ad uno sviluppo vegetazionale spontaneo, l'azienda aveva iniziato i primi interventi di reiserimento ambientale nel 1975, intensificandoli a partire dal 1988, con la messa a dimora di alberi ed arbusti e la semina di specie erbacee.

L'indagine vegetazionale ha preso avvio con la ricostruzione attraverso i documenti degli interventi di chiusura del sito esaurito ed è proseguita secondo un preciso protocollo di rilievo, per definire la composizione specifica dei tre strati (arboreo, arbustivo, erbaceo) e la loro evoluzione nel tempo, il grado di copertura del suolo, la diversità specifica, gli accrescimenti





3

1. Nel montaggio: camion al lavoro con la colonia di gabbiani attirati dai rifiuti.
2. La vecchia discarica fotografata cinque anni fa.
3. Una vasca di smaltimento quasi ultimata.
- 4., 5. Gabbiani e aironi nella zona di rispetto e sui rilevati di contenimento.
- 6, 7. La situazione di una parte della discarica nel 1981 e oggi.
8. La vecchia discarica a ripristino completato.
9. I rimboschimenti del 1976 visti oggi.
10. La mappa del sito.



5

di alberi ed arbusti nel corso dell'anno e la stabilità del rinverdimento.

Sono stati successivamente scelti tre tipi di indici sintetici per fornire informazione sulla qualità della flora presente

L'applicazione degli indici evidenzia, in generale, una vegetazione di medio interesse e fornisce anche alcuni dati per la cui interpretazione è necessario un approfondimento d'indagine.

Lo studio faunistico ha riguardato in particolare l'avifauna, ed in secondo luogo anfibi e pesci. Le condizioni climatiche della primavera-estate 1999, infatti, non sono state favorevoli all'indagine su mammiferi e rettili. Le 105 specie di uccelli presenti sono state descritte in un'apposita lista e rivelano una zona di notevole interesse per ricchezza e diversità; un successivo approfondimento dello studio potrebbe incrementare in particolare il numero delle specie migratrici.

Nel complesso l'area della discarica "Basse di Stura", per quanto risulta dalle indagini finora effettuate, si presenta attualmente con caratteristiche vegetazionali mediocri ma con una fauna superiore piuttosto ricca e diversificata. Un primo elemento importante è la presenza contemporanea di ambienti vegetali differenziati ed abbastanza estesi che favorisce ricchezza e variabilità faunistica. Per il riposo e la riproduzione di molte specie di animali la presenza della discarica dismessa è fondamentale, soprattutto perché la presenza umana è ridotta al minimo. Tuttavia la diversificazione degli habitat può essere ulteriormente ampliata con la creazione di altre zone umide ad acque basse o bassissime; la realizzazione di siepi determinerebbe disponibilità di fonti alimentari alternative alla discarica, luogo di rifugio e nidificazione per molte specie animali. Al momento le aree prative, molto estese, ospitano una piccola percentuale di fauna specializzata, mentre quelle arbustive a rovo (circa un terzo dell'intera superficie) ospitano numerosi uccelli migratori e diversi nidificanti di un certo interesse. Tra le formazioni arboree quelle a conifere sono meno interessanti, dal punto di vista faunistico, di quelle a latifoglie, ed inoltre queste ultime ospitano una macrofauna tanto più importante quanto più



7



L'indagine vegetazionale e faunistica è stata realizzata da: Marco Moschini, agronomo; Claudio Pulcher, naturalista; Giampaolo Bruno, agronomo e Laura Canalis, naturalista.
Info: AMIAT, tel. 011 2223232.

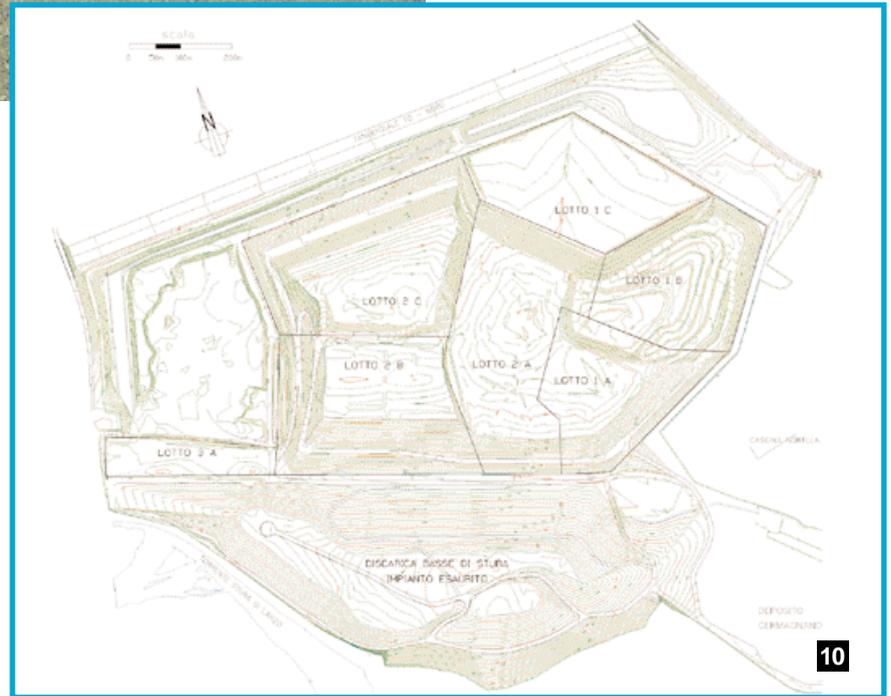


8

la formazione è ricca di specie vegetali autoctone. E' evidente quindi che esiste una stretta relazione tra la rinaturalizzazione spontanea o assistita della vegetazione ed il conseguente sviluppo della fauna. Un secondo elemento determinante per quest'area è rappresentato dall'attuale inesauribile fonte alimentare rappresentata dai rifiuti organici sul fronte della discarica attiva. Da un lato l'evoluzione della vegetazione favorirà l'instalarsi di comunità faunistiche più diversificate e stabili e dall'altro la diminuzione o il venire meno della fonte di cibo limiterà drasticamente alcune popolazioni e quelle ad esse collegate nella catena alimentare. La destinazione finale di tutta l'area (a discarica esaurita ma ancora soggetta ad una lunga fase di post-gestione con relativi impianti industriali attivi, di monitoraggio, ecc.), una volta messa in sicurezza ed effettuati gli studi di completamento ed approfondimento sulla vegetazione e sulla fauna, dovrà essere scelta secondo un duplice scenario. Occorrerà scegliere infatti se privilegiare le componenti naturali o favorirne la fruizione pubblica: un parco naturalistico a bassa fruizione nel primo caso, un parco urbano attrezzato con caratteristiche di gradevolezza del paesaggio, e la possibilità di essere percorso a piedi o in bicicletta, nel secondo caso.

L'indagine sulla vegetazione

Per questo scopo sono state effettuate oltre 40 analisi lineari secondo Daget Poissonet (1969), rilievi fitosociologici secondo Braun Blanquet (1964) e misurazioni sugli accrescimenti di apici e germogli laterali, dei diametri del tronco e della chioma, su un campione di oltre 300 piante arboree di diversa età, messe a dimora negli anni precedenti, e ciò nell'arco di due stagioni (primavera ed autunno). L'elaborazione dei dati ha permesso di individuare circa 120 specie erbacee e 50 arboree ed arbustive (per un totale di oltre 5000 piante legnose di differente età). Per quel che riguarda le specie erbacee ed arbustive, l'analisi ha evidenziato 48 famiglie, ascrivibili a 16 classi fitosociologiche (*Chenopodietae*, *Arthe-*



natheretea, *Artemisietea* le più importanti). I risultati sono schematizzabili in 5 tipologie principali: le più estese sono le formazioni erbacee caratterizzate da Graminacee (inerbite con semina artificiale) e gli arbusteti con rovi. Dove c'è copertura arborea, nello strato erbaceo-arbustivo si trovano rovi e solidago. Più ridotti i popolamenti erbacei spontanei dominati da *Agropyron* e quelli a *Solidago*. I risultati dell'indagine hanno evidenziato una copertura erbacea media dell'85%, una vegetazione relativamente stabile nel tempo, ma una modesta biodiversità. Rispetto agli accrescimenti delle specie arboree di più recente messa a dimora, gli accrescimenti maggiori si sono avuti per *Salix matsudana* "tortuosa". Per gli accrescimenti degli apici vegetativi si sono distinti *Acer pseudoplatanus*, *Laburnum anagyroides*, *Sorbus aucuparia*. Nonostante parte delle specie messe a dimora non faccia parte della vegetazione potenziale del sito, al momento non sono state evidenziate particolari patologie.

L'indagine faunistica

L'effetto della discarica attiva sulla composizione della comunità è evidente, sia

per la concentrazione di alcune specie che traggono alimento dai rifiuti organici (gabbiano comune, cornacchia, piccione torraio, storno, nibbio bruno ed airone cinerino) sia per quella di specie predatrici (Accipitridi e Falconidi). Un importante contributo alla lista proviene dalle osservazioni effettuate lungo la Stura di Lanzò, al di fuori del sito AMIAT (ricca di ambienti estremamente preziosi, considerando che sono posti nelle vicinanze di un grande centro urbano), ma anche da quelle specie che frequentano le zone incolte e gli arbusteti del sito esaurito di discarica.

Le tre specie di anfibi rilevate (rana verde, rospo smeraldino, raganella) sono presenti soprattutto nelle pozze d'acqua stagionali, mentre sono scarsissime nelle acque più profonde che ospitano 8 specie di pesci, di cui ben cinque sono estranee alla fauna italiana (carassio, persico trota, persico sole, carpa, pesce gatto). Mentre le specie ittiche autoctone presenti (sanguinerola, cavedano, carpa e specchio) sono piuttosto comuni, il ritrovamento del rospo smeraldino e della raganella è di maggior interesse trattandosi di specie protette.



WALSER

storia secolare

Teresio Valsesia
foto Franco Restelli

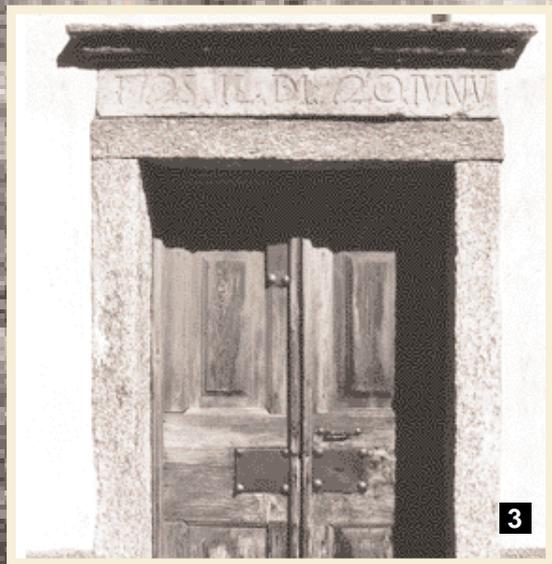
L'altopiano di Goms è la culla dove si sono forgiati, affinando la loro eccezionale capacità di adattamento alla montagna. In questo estremo angolo dell'Alto Vallese si sono insediati prima del Mille. Da dove provenissero resta un mistero. Nel Duecento inizia una sorta di "diaspora" che li porta a costituire nuove comunità con una notevole penetrazione anche nella fascia meridionale del Monte Rosa. La localizzazione degli insediamenti walser rappresenta una punteggiatura molto fitta che va dall'Alta Savoia al Tiro-

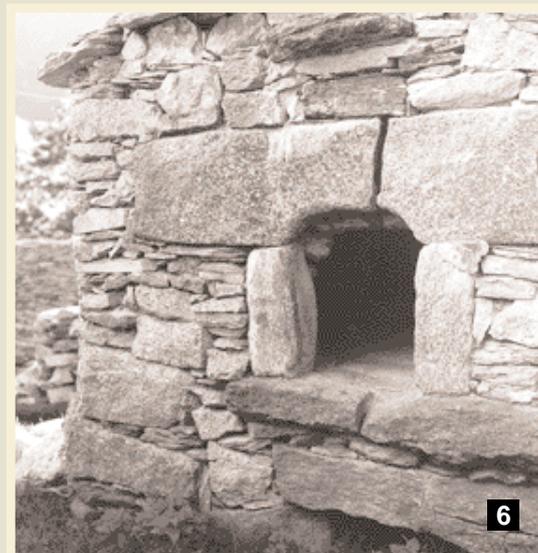
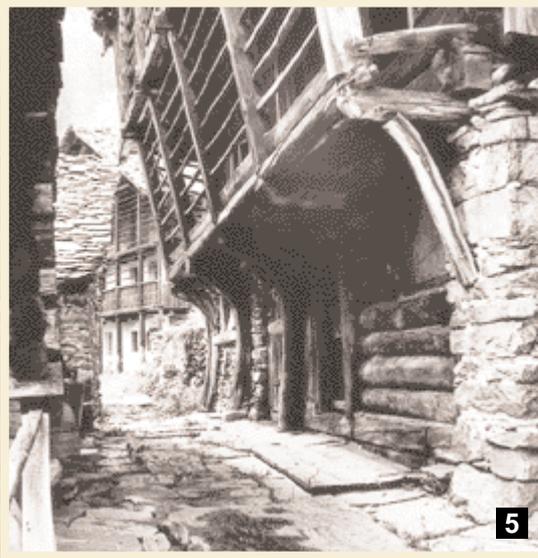
lo. Il loro denominatore comune è l'alta quota: capaci di spingersi, già nel Medioevo, dove si riteneva che abitassero solo i demoni e gli animali più mostruosi. E' una migrazione diversificata nel tempo e nelle motivazioni, come vuole un'antica canzone:

*"Non si sa perché la gente walser
sia andata così lontano;
sono dovuti andare o hanno voluto andare?
Chi ancor oggi può dirlo?"*

"Walser" è contrazione di Walliser, vallesano. La parola ap-

CULTURA ALPINA





pare per la prima volta in una pergamena in latino del 1319, a Galtür, una piccola colonia del Tirolo: "Homines dicti Walser". A sud delle Alpi invece – dove troviamo gli insediamenti più antichi – si chiamavano semplicemente "Titch", o "Ticci", tedeschi.

Enrico Rizzi, il massimo ricercatore del settore, ha prodotto una serie di documenti dai quali emerge che i promotori degli insediamenti nelle valli, sfruttate in precedenza soltanto come alpeggi estivi, furono i monasteri (in particolare quelli Benedettini) e alcuni signori feudali. Il ruolo dei monasteri si riscontra ad esempio in quella che Orace Bénédict de Saussure chiama, alla fine del Settecento, "la sentinella tedesca del Monte Rosa": Gressoney, Issime, Rimella, Macugnaga, Alagna, Rima Carcoforo e Campello Monti. Sempre, a sud delle Alpi, oltre all'importantissima comunità di Formazza, troviamo Salecchio, Ornavasso, Migliandone, Agaro e Ausone (tutti in Ossola), e Bosco Gurin, l'unica colonia walser del canton Ticino.

A determinare questa "diaspora" sono stati essenzialmente motivi economici, legati alla necessità di disboscare e di colonizzare dei territori impervi. Solo successivamente si passò all'allevamento e alla coltivazione. Le terre venivano concesse in affitto ereditario dai monasteri o dai signori. Uno stimolo più allettante e anche un'adeguata ricompensa alle fatiche. Per non smembrare la proprietà, la si passava in eredità al primogenito. E' il modello del "maso chiuso". Fra il Quattrocento e il Cinquecento le condizioni climatiche mutano. Inizia la "piccola glaciazione", con freddo, frane e alluvioni. Ne consegue l'abbandono delle piccole comunità di alta quota, come Verra in Val d'Ayas, Morasco e Riale in Formazza, e Calfeisen nei Grigioni, su cui il grande storico delle Alpi, William Augustus Brevoort Coolidge, scrive alla fine dell'Ottocento: "I due secoli della presenza dei coloni vallesani in questa valle sono ricordati oggi soltanto da poche pergamene ammuffite e da alcuni toponimi ancora in uso. Questa presenza è però confermata indiscutibilmente dalle testimonianze della storia, anche se non risultano con esattezza le date di fondazione e di estinzione dell'insediamento".

Altri villaggi sono morti successivamente per abbandono fisiologico o, come Agaro, per la costruzione di una diga negli anni Trenta del '900. "E' costituito da casupole annerite di legno, alla foggia svizzera", scrive uno storico ossolano nel 1927. "La popolazione è di origine vallesana e parla tuttora un gergo tedesco". Nel corso dei secoli i Walser "italiani" hanno saputo conservare i caratteri salienti della loro origine transalpina, tramandandola fino a oggi, anche se con una caratura piuttosto diversificata. Tuttavia, né lo spo-



polamento di alcuni villaggi né la valorizzazione turistica di altre località hanno cancellato le stigmate della storia. Il retaggio culturale, dopo essere caduto in "sonno" durante il ventennio e nei primi decenni del dopoguerra, ha ripreso nuovo vigore.

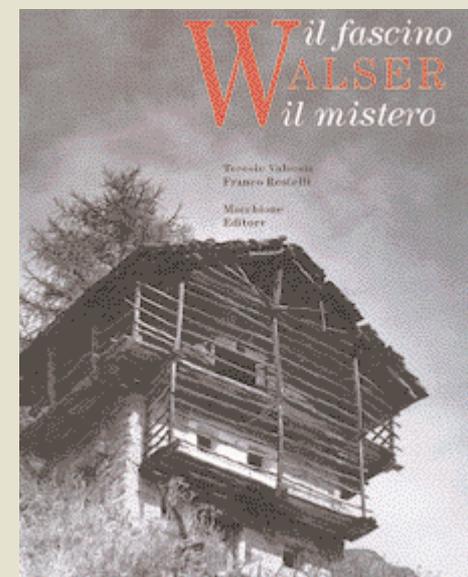
La lingua (una commistione di antico tedesco vallesano e di dialetti subalpini) è però rapidamente declinata nell'uso corrente, tanto che, salvo eccezioni, viene parlata soprattutto dagli anziani. Il rischio di vederla svanire entro poche generazioni è reale anche se in alcune comunità si tengono delle lezioni complementari di tedesco nelle scuole.

Dovunque sono però presenti delle associazioni culturali e appaiono in crescendo i richiami folcloristici. Ad Alagna, Macugnaga e Formazza esistono alttante raccolte museali dedicate alla cultura materiale e alle tradizioni.

Canta un vecchio motivo walser:

"Hanno conservato le loro tradizioni e il linguaggio dei loro padri. Un popolo libero e fiero come i Walser non si trova facilmente".

Speriamo di non perderlo. ●



Walser, il fascino, il mistero, testi di Teresio Valsesia, foto di Franco Restelli, Macchione editore, Varese, 1999, lire 50.000.



1. Vita ad Alagna.
2. Panorama su Campello.
3. Portale della chiesa di San Giuseppe, datato 1725, a Salecchio Superiore.
4. Caratteristico fungo di sostegno dell'architettura Walser (Salecchio Superiore).
5. Fra le case Walser in Val Rogna (Riva Valdobbia).
6. Forno per la cottura del pane (Salecchio Superiore).
7. Antico sentiero con recinzioni in pietra (Gressoney la Trinité).
8. Costumi locali a Issime.
9. Sulla soglia (Gressoney st Jaques).

9

Il Grande Sentiero Walser per ritrovare la storia e la memoria

Ottocento chilometri in 34 tappe (più 15 varianti) per collegare le antiche vie dei Walser attraverso quattro nazioni: Svizzera, Italia, Liechtenstein e Austria. Ecco in sintesi il Grande Sentiero Walser (Der Grosse Walserweg) che unisce Zermatt al Voralberg, in Austria.

La proposta di questo abbraccio escursionistico è stata presentata dalla sezione del Club alpino italiano di Macugnaga al convegno di studi walser tenuto a Splügen (Grigioni) nel 1986 e dedicato alla storia dei Passi alpini. Il progetto è stato subito recepito dall'Ufficio nazionale svizzero del turismo che unitamente all'Associazione delle comunità walser (*Vereinigung für Walsertum*), ha provveduto alla sua realizzazione inserendolo nel circuito internazionale delle vie storiche.

La lunga escursione tocca circa centocinquanta comunità e permette di ripercorrerne i collegamenti medievali attra-

verso i quali sono avvenuti gli insediamenti. In alcuni casi si tratta di sentieri tracciati dagli stessi Walser durante le loro migrazioni. Un'autentica effervescenza di testimonianze storiche, architettoniche e culturali.

L'ordito delle vie di comunicazione costituisce di per sé una gratificante lettura dell'antropizzazione del territorio. In questo modo l'escursionismo diventa davvero una "storia camminata" in uno scenario ambientale di grande varietà. Passo dopo passo, emerge non solo la storia dei Walser ma anche la memoria. Ossia, attraverso la conoscenza, si può recuperare la coscienza.

Le tappe che interessano le Alpi occidentali sono le seguenti: Zermatt, Colle del Teodulo, Cime Bianche, Champoluc – Colle di Pinter (o Bettaforca), Gressoney – Colle di Valdobbia, Alagna – Colle del Turlo, Macugnaga – Passo del Moro, Saas Almagell – Saaser Höhenweg, Gspon – Nanztal, Passo del Sempione – Rosswald (Briga) – Safischpass, Binn – Passo dell'Arbola, Scatta Minoia, Formazza – Guriner Furka,

Bosco Gurin.

In Valsesia una variante porta da Alagna a Campello Monti passando da Rima, Carcoforo, Fobello e Rimella.

Il Grande Sentiero Walser può essere completato anche nel tratto da Saas Almagel a Zermatt percorrendo la valle di Saas e quella di Zermatt. In tal modo si collegano tutte le valli del Monte Rosa. Questo trekking è stato recentemente ripreso per iniziativa italo-svizzera come "Tour del Monte Rosa": non si poteva adottare un nome più banale e superficiale, che ignora completamente la più importante dotazione culturale che unisce le genti del Rosa: quella walser.

La tappa Zermatt-Colle del Teodulo si svolge parzialmente su ghiacciaio: è necessaria quindi l'attrezzatura adeguata. Tutti i segmenti richiedono un buon allenamento anche se alcuni possono essere abbreviati usufruendo degli impianti di risalita. L'attrezzatura è quella escursionistica per trekking. Il periodo normale: da metà luglio a fine settembre. (t.v.)

Cesare Pavese

LA COLLINA E IL MITO



Il Sacro Monte di Crea e i personaggi del Monferrato

Luigi Angelino e Dionigi Roggero

Il 27 agosto 1950, Cesare Pavese usciva drammaticamente dalla scena della vita, ma per quella sua capacità di stupire e affascinare egli resta, a cinquant'anni di distanza, un autore ancora in grado di suscitare forti emozioni. E il rilievo che la sua opera ha avuto negli anni del dopoguerra rende le celebra-

zioni per il cinquantenario della morte un evento troppo importante per dimenticare i luoghi e i personaggi da lui frequentati in Monferrato, una terra che lo ha ispirato e accolto in quel lungo e interminabile soggiorno scardinato dalla guerra. Molti paesi sono rimasti com'erano, altri sono cambiati, ma tutti conservano ancora le tracce di quel passato che porta intatto l'inconfondibile carattere delle

campagne monferrine, dei vigneti e delle candide chiesette che occhieggiano sulla sommità delle colline.

"Torino e armistizio - poi Serralunga". Questa la semplice annotazione ne **Il Mestiere di vivere** che apre il periodo monferrino di Cesare Pavese, sfollato da Torino nella villetta bianca della sorella Maria all'ingresso di Serralunga di Crea.

In quegli anni, accolto dai padri somaschi del Treviso di Casale Monferrato, che lo ospitarono dalla fine del '43 alla Liberazione, Cesare Pavese vi insegnava sotto il falso nome del prof. Carlo Deambrogio. E il ricordo del cortile su cui si affacciava il corridoio della sua piccola stanza resterà vivo in una memorabile pagina de **La casa in collina**: "Quel giro di portico intorno al cortile, quelle scalette di mattoni per cui dai corridoi s'andava sotto i tetti, e la grande cappella semibuia, facevano un mondo che avrei voluto sempre più chiuso, più isolato, più tetro. Fui bene accolto da quei preti che del resto, lo capii, c'erano avvezzi... I primi giorni trasalivo a ogni insolito gesto, a ogni voce: avevo l'occhio a pilastri, a passaggi, a porticine, sempre pronto a rintanarmi e sparire. Per molti giorni e molte notti mi durò in bocca quel sapore di sangue, e i rari momenti che riuscivo a calmarmi e ricordare la giornata della fuga e dei boschi tremavo all'idea del pericolo cui ero scampato, del cielo aperto, delle strade e degli incontri. Avrei voluto che la soglia del collegio, quel freddo portone massiccio, fosse murata, fosse come una tomba".

Lì conobbe padre Giovanni Baravalle (scomparso all'inizio dello scorso anno) che lo aveva avvicinato offrendogli la possibilità di impartire ripetizioni ai convittori, in cambio dell'autorizzazione ad immergersi, al sicuro dai pericoli dietro la porta chiusa a chiave della biblioteca dei padri, nella lettura dei testi di mitologia, in particolare della cinquecentesca di Vincenzo Cartari intitolata **Le immagini con la spositione de i dei de gli antichi**, edita a Venezia nel 1556. "Prendeva appunti - sosteneva padre Baravalle - per i **Dialoghi con Leucò**, l'opera che fu involontaria testimone dell'ultimo suo gesto".



Il profondo legame di amicizia con "padre Felice" è affidato ad un'altra splendida pagina del romanzo: "L'ora più bella era il mattino, quando i ragazzi se ne andavano a scuola, e il collegio diventava vuoto e silenzioso. Allora i giovanotti assistenti se la battevano anch'essi, infilavano il portone, la viuzza, correvano... Ma non tutti se ne andavano dal collegio la mattina, qualche prete appariva e spariva sotto il portico; sovente parlavo con loro. Uno ce n'era che ascoltava la radio, padre Felice, e mi dava le notizie e ci scherzava con un fare infantile e impassibile. Scorreva il giornale con me".

In quella particolare atmosfera culturale, resa vitale dal travaglio spirituale dell'uomo, l'inevitabile presenza del popolare santuario di Crea ha certamente favorito la profonda riflessione sul significato del luogo, inteso come momento di manifestazione del sacro e del divino. Questa significativa riflessione è riportata nel diario di Cesare Pavese sotto la data dell'8 febbraio 1946:

"L'altr'anno, in questi giorni, non sapevo quale massa di vita ti attendeva nel giro di un anno. Ma fu vita veramente?"

Forse la triste e chiusa passeggiata su per Crea ti disse simbolicamente di più che non tante persone e passioni e cose di questi mesi.

Certo il mito è una scoperta di Crea, dei due inverni e dell'estate di Crea. Quel monte ne è tutto impregnato".

E non mancano - soprattutto nel racconto **Il diavolo sulle colline** - altri interessanti riferimenti ad un paesaggio, come quello monferrino, non troppo dissimile dal suo.

Ecco, ad esempio, l'arrivo alla stazione ferroviaria di Moncalvo da Torino: "Ero corso per tutto il mattino nella pianura, una pianura che conoscevo, e dal finestrino avevo intravisto le rogge alberate della mia infanzia - specchi d'acqua, branchi d'ocche, praterie.

Ci pensavo ancora quando il treno s'era messo per ripe scoscese dove bisognava guardare in su per vedere il cielo. Dopo una stretta galleria s'era fermato. Nell'afa e nella polvere mi ritrovai sulla piazzetta della Stazione, gli occhi pieni di coste calcinate. Un carrettiere grasso mi mostrò la strada; dovevo salire salire, il paese era in alto. Gettai la valigetta sul carro e al passo lento dei buoi salimmo insieme. Giungemmo lassù per vigneti e stoppie riarse, e via via che i versanti mi si allargavano ai piedi, distinguevo nuovo paese, nuove vigne, nuove coste".

Oppure la curiosa descrizione della villa "Il Greppo", la dimora signorile del conte Carlo Grillo che Pavese aveva conosciuto proprio al santuario di Crea: "Anche la collina del Greppo era un mondo. Ci si veniva per le Coste, per conche e pendii solitari, oltre il paese delle querce. Quando fummo sotto il versante, vedemmo gli alberi neri e luminosi della cresta stagliati contro il sole. Da una svolta a mezz'altezza Oreste ci mostrò, nella campagna che avevamo percorso, fin dove arriva-



1. Il santuario di Crea in posizione dominante sulle colline del Monferrato (foto G. Francia).

2. La chiesa e il campanile di Crea da sud-est; in alto la cappella del Paradiso (foto L. Ganora).

3. La cappella del Paradiso in una limpida giornata autunnale (foto G. Ginevra).

4. La facciata della chiesa sfiorata dalla trasparente luce del mattino (foto L. Ganora).



5

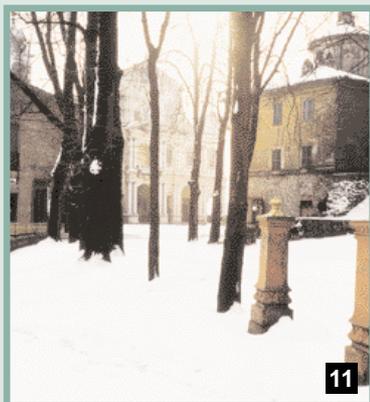
Il Monferrato de-scritto

Sono numerose e molto differenti le iniziative proposte dal Parco naturale del Sacro Monte di Crea per ricordare in autunno il cinquantenario della scomparsa di Cesare Pavese (1950-2000). In questo ambito è prevista la pubblicazione di un prezioso cofanetto di tre volumi sul tema della "collina" monferrina.

"Il Monferrato de-scritto da Cesare Pavese" (a cura di *Franco Vaccaneo*, con testi di *Luigi Angelino*, *Livio Musso*, *Dionigi Roggero* e *Silvia Savioli*) affronterà il tema della scoperta del mito. Il secondo intitolato **"Il Monferrato de-scritto dagli autori contemporanei"** (a cura di *Marco Giorcelli*, con testi di *Luigi Angelino*, *Elio Gioanola*, *Dionigi Roggero* e *Davide Sandalo*) si incamminerà sulle strade di collina nella letteratura contemporanea.

"Il Monferrato de-scritto da Armand Gatti" è il titolo del terzo volume (a cura di *Amilcare Barbero* e *Stéphane Gatti*) che si lascerà guidare dalla suggestione dei luoghi della memoria.

A conclusione della manifestazione, organizzata dal 5 al 15 ottobre, saranno pubblicati anche gli Atti della Giornata di studi **"Collina e mito in Cesare Pavese"** (a cura di *Elio Gioanola* e *Franco Vaccaneo*), che si terrà a Crea il giorno venerdì 6 ottobre 2000, dalle ore 10 alle 17.



11

Perdono tutti e
a tutti chiedo
perdono.
Ve bene?
Non fate druffi
vittiglieschi
Cesare Pavese

6



7



8



9



10

vano le terre di Poli. Eravamo scesi dal biroccio che ci seguiva a passo d'uomo, per una strada molto più larga del viottolo di prima. Questa larga strada - ancora qua e là asfaltata - tagliava i versanti selvatici, fitti di rovi e tronchi, tutta tuffi e strapiombi".

Ed infine, ancora nel romanzo, la piacevole gita a Mombello attraverso le colline: "Non andammo per funghi. Andammo invece l'indomani dai cugini di Oreste. Dalla Stazione, per una strada traversa, il cavallino ci portò sotto una costa quasi piana, di meliga e meliga, qualche boschetto e ancora meliga. Il sole mattutino aveva già fatto miracoli... Correavamo tra i campi, per l'insensibile salita, ora sotto l'ombra leggera delle gaggie, ora incassati tra le canne. La cascina era in fondo all'altopiano, tra basse colline, sperduta tra i canneti e le querce... Dapprima non capii - prosegue Pavese - l'entusiasmo di Oreste per i due cugini. Erano uomini fatti, uno perfino brizzolato, vestiti con camicia a quadretti e fustagno, dalle mani grosse e villose, che uscirono in cortile e senza stupirsi ci fermarono il cavallo... Tre cani da caccia ci corsero addosso, un po' ringhiando un po' saltando intorno a Oreste. Era un grande cortile di terra bruna, quasi rossa, come le vigne che avevamo attraversato. La casa era di pietra, sfumata di verderame per via di certe viti a spalliera. Una finestra a pianterreno era nera, vuota... Prima cosa, il cavallo venne condotto all'ombra sotto le querce, e li lasciato a scalpitare e calmarsi... La giornata finì che bevevamo ancora, e agosto ha i giorni lunghi. Alla spensierata escursione estiva non restava che il piacere di una visita in cantina!

Di tanto in tanto uno dei due si alzava, spariva in una specie di grotta e risaliva con un vetro più nero. Andò che scendemmo in cantina anche noi, e qui Davide ci empiva alla botte il bicchiere appannato, forando il mastice e tappandolo col dito".

5. Le cime delle colline avvolte da un mare di nebbia (foto L. Ganora).
6. Le ultime parole scritte da Pavese in quel tragico agosto 1950.
7. Il cortile dell'ex collegio Trevisio, dove lo scrittore fu accolto dai padri Somaschi (foto A. Castelli).
8. La villetta di Serralunga di Crea, dove Pavese fu ospite della sorella Maria Sini (foto L. Angelino).
9. Cesarina Sini, nipote dello scrittore, a Serralunga di Crea (foto L. Angelino).
10. L'arma gentilizia dei conti Grillo sul camino della villa "Il Greppo" di Moncalvo (foto L. Angelino).
11. Il santuario di Crea sotto la neve (foto L. Ganora).
12. Il frontespizio della cinquecentesca di Vincenzo Cartari, consultata da Pavese nella biblioteca del Trevisio.

Il parco come sintesi

Amilcare Barbero
direttore Sacro Monte Crea

Forse la triste e chiusa passeggiata su per Crea ti disse simbolicamente di più che non tante persone e passioni e cose di questi mesi. Certo, il mito è una scoperta di Crea, dei due inverni e dell'estate di Crea. Quel monte ne è tutto impregnato.

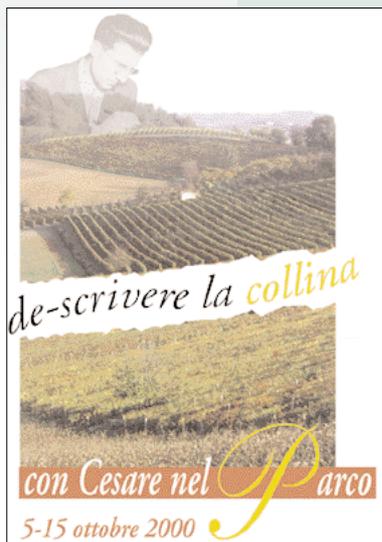
(Il mestiere di vivere, 1946).

Può bastare quest'affermazione per giustificare lo sforzo dell'iniziativa. Se non altro perché la rilettura dell'opera di Pavese che ne fa la critica più avvertita è, in gran parte, incentrata sul suo concetto di interpretazione del *mito*. Ben venga, dunque, questa doverosa ricollocazione di luoghi pavesiani fra le colline monferrine per restituire a Crea e al Monferrato ciò che loro appartiene e con essa l'occasione per altri percorsi nella letteratura contemporanea. Il parco è anche questo: capacità di catalizzare differenti umori su di un tema (che sia poi *naturale, culturale o letterario*, questi sono solo alcuni fra i tanti campi di applicazione dell'attività del parco). Coagulare le proposte iniziali (nel caso, quelle di Livio Musso, regista) con competenze di settore (di Franco Vaccaneo, di Elio Gioanola, degli studiosi e ricercatori locali); le potenzialità delle strutture comunali (biblioteche e teatri) con la creatività e la capacità formativa delle scuole; la molteplicità di referenze della Regione con l'attenzione e la disponibilità delle Province e degli Istituti Bancari.

Anche questo vuol dire essere parco. Saper mettere insieme e far coesistere più ruoli e persone (passioni e intelligenze, in definitiva) nel rispetto delle specificità di ognuno. A patto che a ciascuno sia data la possibilità di svolgere il lavoro che sa fare.

Il progetto ha preso avvio nel 1997.

Successivamente, e nell'ambito di una rivalutazione territoriale più generale non circoscritta alla sola realtà di Crea, il parco ha costruito una manifestazione che illustra irrapporti fra la *collina monferrina* e la letteratura contemporanea del secondo Novecento.



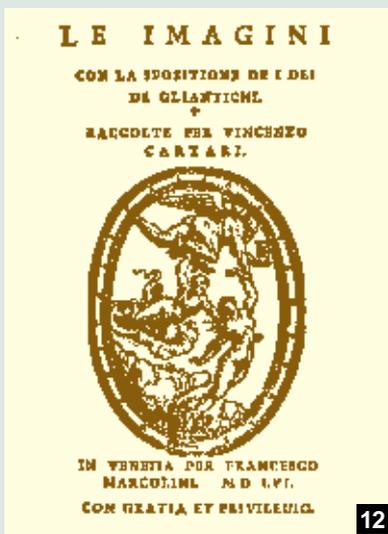
L'EVENTO PAVESE

Per dieci giorni, nei luoghi pavesiani, spettacoli, letture, video, libri, convegni e passeggiate. L'evento, come si usa dire, allestito dal parco regionale di Crea, per ricordare il grande scrittore piemontese è veramente imponente. A cominciare dagli enti coinvolti: l'assessorato al turismo e quello alla cultura della Regione, le Province di Alessandria e di Asti ed il Provveditorato di Alessandria, i comuni (Casale, Moncalvo, Pontestura, Ponzano, Serralunga, Santo Stefano Belbo, Ticineto), e poi scuole medie, licei scientifici, classici, istituti tecnici (il progetto per le scuole è della prof.ssa Paola Robotti). Non poteva mancare, ovviamente, il Centro Studi Cesare Pavese. Prologo uno spettacolo teatrale sabato 20 maggio a Pontestura ed il 25 agosto a Serralunga di Crea. Sabato e domenica 23 e 24 settembre "camminare la collina" da Torino a Crea: marcia di solidarietà con l'inaugurazione del sentiero escursionistico da Superga a Crea, sponsorizzata dall'Aido e curata dalle sezioni del Cai di Casale Monferrato, Asti, Chivasso e Moncalieri. Poi i dieci giorni "centrali" delle iniziative. Giovedì 5 ottobre si inaugurano le mostre (ben quattro a Casale e due a Moncalvo). Venerdì 6 convegno a Crea ("*collina e mito in Cesare Pavese*"); sabato nei bar di Moncalvo si incontrano gli scrittori e si bisca domenica a Casale. Giovedì 12 ottobre letture a Casale e l'indomani spettacolo teatrale che si ripete il 15 a Moncalvo. Vanno aggiunte tre pubblicazioni, un premio letterario e la realizzazione di due video ed un multimediale.

Il programma dettagliato nell'inserito de "Il Monferrato" di venerdì 29 settembre.

Info: parco di Crea 0141.927120

Centro Studi Cesare Pavese, Santo Stefano Belbo, tel. 0141 843729 / 843730



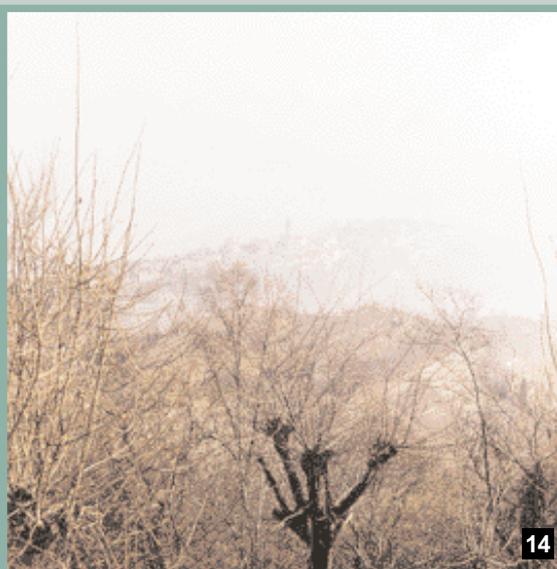
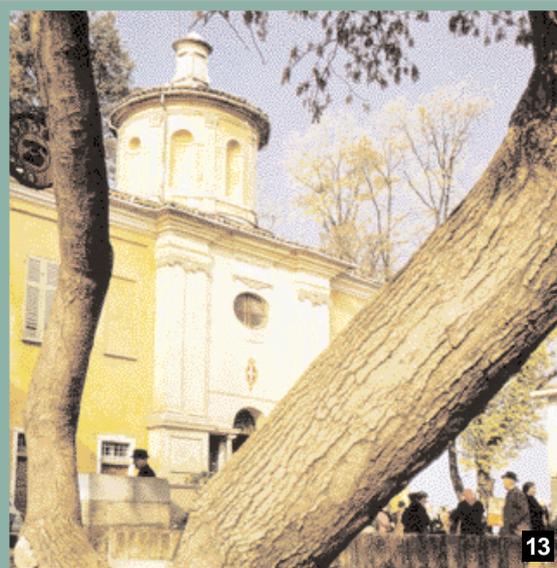
La letteratura sulle colline del Monferrato

Il volume "Le strade di collina - Il Monferrato de-scritto dagli autori contemporanei", curato da Marco Giorelli, direttore del bisettimanale

"Il Monferrato" di Casale, si avvarrà - oltre che di una post-fazione di Elio Gioanola - dei contributi di Dionigi Roggero e Davide Sandalo, il quale anticipa così, per "Piemonte Parchi", alcuni temi, luoghi e personaggi, tratteggiando, anche se per sommi capi, uno stimolante quadro d'insieme.

Davide Sandalo

Nella geografia dei luoghi letterari di Cesare Pavese, la collina monferrina non può più essere considerata minoritaria, rispetto alle Langhe. Vuoi per l'importanza crescente che la critica annette al romanzo monferrino *La casa in collina* e alle pagine de *Il mestiere di vivere* dedicate al mito, ragionate nelle passeggiate verso il Santuario di Crea; vuoi proprio perché nella spiritualità che il Sacro Monte emana a Pavese parve di trovare la fede in Dio. Anche se fu solo una fugace illusione. Vuoi infine perché quel soggiorno ha contribuito in modo determinante, incontrovertibile, alla nascita di quella che vogliamo chiamare la stagione monferrina della nostra letteratura. Quando nel 1962 Rossana Ombres pubblica per Feltrinelli il suo libro di poesie *Le ciminiere di Casale*, non a caso lo apre con una bella frase di Pavese: "...ma un canneto, un odor di fascina, un pezzo di vigna, dov'erano". Insomma, quella casa in collina dove realmente soggiornò durante la fine della guerra lo scrittore, plasticamente congiungeva una geografia fisica e una dell'anima. Elemento fisico e religioso sono anche connaturati nel Sacro Monte di Crea, che quella casa domina, con "*la nera Madonna (amaro scudo / ai grandinati crolli di speranza)*", per dirla con il poeta casalese Giorgio Simonotti Manacorda. Davvero non poteva prescindere la letteratura monferrina dal luogo più affascinante delle nostre colline, il Sacro Monte di Crea. La vegetazione, l'ascesa, le vedute vaste, ma soprattutto la religiosità popolare, genuinamente autentica, tipica dei quadretti ex-voto, per esempio: "*ex-voto, in voi rivedo le mie Zie / congiungere nel buio le mani alla preghiera; ...*" poetava Piero Ravasenga. Né poteva essere assente da Crea, nel vasto mosaico di pagine che i suoi libri hanno dedicato al Monferrato, Giampaolo Pansa, nella sua veste ormai sempre più autorevole di scrittore. Pansa dedica a Crea una pagina molto densa nel romanzo *Siamo stati così felici*. Non per niente casalese, ripercorre una delle vicende più im-



portanti del '900 in Monferrato: cioè lo storico incontro tra Georges Bidault, Ministro degli Esteri francese e Alcide De Gasperi, alla vigilia del 18 aprile del 1948. Nel farlo, sapientemente tratteggia la percezione diffusa che è in ognuno di noi, del Sacro Monte di Crea: "*Sant'Alcide stava al Santuario di Crea. L'Aprilia presidenziale l'aveva trasportato lì con la moglie nella tarda mattinata, ma non perché pregasse la Madonna nera. Su quel bricco benedetto che sovrastava l'intero Monferrato, doveva incontrare un altro democristiano importante, quello che comandava il partito in Francia. (...) De Gasperi voleva conoscere da Bidault quale aiuto avrebbe potuto offrirgli, nella disgraziata ipotesi di una vittoria comunista il 18 aprile: Bidault non ebbe esitazioni. E di fronte alla Madonna di Crea garantì asilo politico in Francia a De Gasperi e a tutti i democristiani che avessero deciso di sfuggire da un'Italia nelle mani dei rossi*". Anche il tema della collina insanguinata, tema caro a Pavese, è stato ripreso da Giampaolo Pansa nel suo primo romanzo *Ma l'amore no*, ripercorrendo l'eccidio partigiano di Villadeati. Per dirla con il critico Guglielminetti, è il tema del dolore per "*la collina immagine della terra amica, poi violata dagli uomini e macchiata di sangue*". Sono invece colline più dolci, che digradano verso la pianura quelle nelle quali ambienta l'epopea ottocentesca del Pidren e dei suoi discendenti, Rosetta Loy ne *Le*

13. Il piazzale del santuario; sullo sfondo la cappella della Natività di Maria (foto L. Ganora).

14. Il paese di Serralunga di Crea, dove abitava la sorella di Pavese (foto L. Ganora).

15. La sommità delle colline del Monferrato in una giornata di nebbia (foto L. Ganora).

strade di polvere. Siamo a Mirabello e lo sguardo ruota tra le alte colline di Lu e quelle appena abbozzate di Occimiano. E tuttavia l'ascendenza pavesiana anche in questo caso è presente, essendo stata proprio Natalia Ginzburg, l'ispiratrice di Rosetta Provera in Loy. Ricercando ulteriori corrispondenze e relazioni, non può sfuggire un romanzo sto-

rico dal titolo assai suggestivo come *I padri delle colline dell'essere*. E potremmo continuare. Tralasciamo in questa sede di occuparci del rapporto stabilito con la nostra terra da una personalità straordinaria come Umberto Eco. Per evitare semplificazioni. Ci piace però pensare che si riferisce alla nostra Crea quando, ne *Il Pendolo di Foucault*, descrive le case degli orixas: "*disposte per il giardino come le cappelle di un Sacro Monte*".

Stelle e stagioni

IL CIELO IN AUTUNNO

IL CIELO

“... e quindi uscimmo a riveder le stelle”: così concludeva Dante Alighieri il suo Inferno. Noi, nelle nostre città, non possiamo ancora dire d'essere nell'inferno dantesco, ma certamente per “riveder le stelle” dobbiamo allontanarci dai centri abitati; infatti, tra i vari tipi di inquinamento, più o meno evidenti, vi è da considerare anche quello luminoso che ci impedisce di prendere coscienza dell'altra metà del nostro mondo: quella parte del Creato che sta al di sopra delle nostre teste.

Il cielo stellato osservato ad occhio nudo è uno spettacolo di grande fascino e bellezza unica: quei sottili raggi di luce che, da distanze immense, giungono fino a noi, ai nostri occhi, e colpiscono le nostre retine ci mettono in contatto diretto con l'intero universo.

Dunque, abbandonate le luci della città, magari risalendo uno dei versanti delle nostre montagne per lasciarci dietro anche la foschia del fondovalle, in una notte serena, ci troviamo di fronte al cielo autunnale.

Dominano ancora il cielo di questa stagione, seppure già basse sull'orizzonte ovest, tre stelle che abbiamo imparato a riconoscere durante l'estate: sono Deneb, Altair e Vega, il “triangolo estivo”.

Ritroviamo anche, alte sopra la nostra testa, Pegaso, il gran-

de quadrilatero, e la costellazione che gli antichi vollero associare ad Andromeda, figlia del re Cefeo e della regina Cassiopea (altre due costellazioni visibili nei pressi della Polare).

Fomalhaut è una stella di prima grandezza che si individua una cinquantina di gradi a sud di Pegaso seguendo l'allineamento formato dalle stelle del suo lato occidentale; essa è la più luminosa della costellazione del Pesce Australe a cui appartiene ed anche di questa regione del cielo, piuttosto povera di stelle.

Poco distante da Andromeda, scendendo verso sud-est, troviamo la piccola costellazione del Triangolo, e l'Ariete. A sud di quest'ultima costellazione un ampio ma poco evidente raggruppamento di stelle costituisce la costellazione della Baleina la cui testa è rappresentata da sei stelle, non molto luminose, disposte su di un pentagono irregolare. In questa costellazione si trova una stella, Mira, che ha una caratteristica molto particolare; essa infatti è una stella variabile, cioè cambia luminosità, peraltro in modo assai irregolare, nel corso del tempo. In alcuni periodi è visibile ad occhio nudo con una luminosità vicina a quella della Polare mentre in altri scompare completamente.

A nord-est di Andromeda, invece, troviamo Perseo, costella-

Andrea Ainardi
Roberto Perdoncin
Luca Giunti
Associazione Astrofili Segusini



La costellazione del Toro da un Atlante del cielo seicentesco.



zione a cui appartiene un'altra stella variabile: Algol.
 Altre costellazioni interessanti si scorgono poco sopra l'orizzonte orientale: sono l'Auriga e il Toro.

LA COSTELLAZIONE

Facilmente riconoscibile per la forma a "V" è la costellazione del Toro. La stella più luminosa, Alfa, è Aldebaran: è a 60 anni luce da noi: nei pressi, apparentemente perché in realtà sono a una distanza circa doppia, è un gruppo di stelle, le Iadi. Prolungando idealmente i due bracci della "V" si notano le due stelle che segnano l'apice delle corna del Toro; nei pressi di quella meno luminosa, Zeta, si trova la nebulosa del Granchio o "Crab Nebula", a 4000 anni luce da noi, residuo di una stella esplosa (supernova) che nel 1054 divenne visibile in pieno giorno secondo resoconti osservativi dalla Cina e dal Giappone.

E' chiamata anche M1 in quanto è il primo di circa 100 oggetti deboli inseriti nel suo elenco dall'astronomo francese Charles Messier.

Con piccoli telescopi si nota soltanto una piccola nebulosità, meglio visibile con lo sguardo laterale, sfruttando cioè la parte periferica della retina, più sensibile al buio.

L'OGGETTO

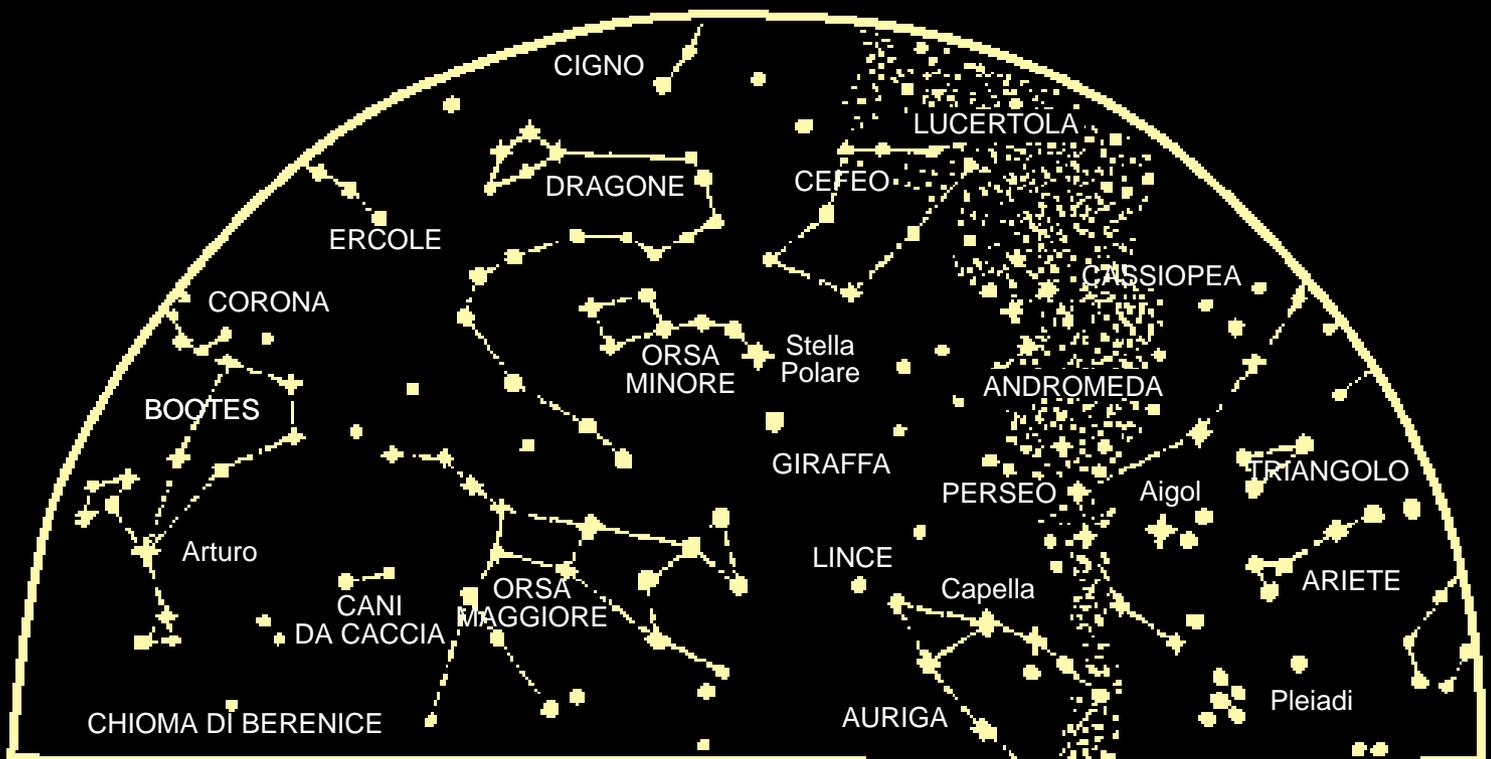
Non lontano da Aldebaran e dalle Iadi, nel Toro, si osserva un ammasso di stelle simile ad un Grande carro in miniatura, le Pleiadi (M 45, secondo il catalogo di Messier), famoso fin dall'antichità e citato anche da Omero.

E' un ammasso di centinaia di stelle, a 410 anni luce da noi, ma ad occhio nudo ne vediamo di solito soltanto 6 o 7; la più luminosa è Alcione. Già con un binocolo o un piccolo cannocchiale, però, si vedono decine di stelle.

IL FENOMENO

Negli ultimi mesi dell'anno nella zona di cielo compresa tra Aldebaran e le Pleiadi vengono a trovarsi i pianeti Giove e Saturno, riconoscibili per l'aspetto "fisso", meno scintillante, della loro luce e per la notevole luminosità. Con un potente binocolo o un piccolo telescopio possiamo scorgere l'aspetto ovale di Saturno per la presenza dell'anello ed osservare le quattro lune di Giove più luminose.

Con una semplice macchina fotografica, con obiettivo 50 mm, e con pellicole di 200-400 ASA, è possibile con la posa "B" ottenere interessanti immagini del gruppo con pose di 10-12 secondi.



disegno di Cristina Girard

Convegno della Cipra sul turismo alpino

E' in programma a Trento il 12-14 ottobre dal titolo "Turismo nelle Alpi" qualità economica, qualità ambientale". Realizzato con il contributo della Provincia di Trento il convegno si propone di valutare l'effettivo "peso" economico dei 60 milioni di turisti che ogni anno, per un fatturato di 23 miliardi Euro, scelgono la catena alpina come meta.

Sede: Centro Servizi Culturali Santa Chiara, Via Santa Croce 67, Trento.

Info ed iscrizioni:

CIPRA Italia, via Pastrengo 20, Torino Tel. 011 548626 Fax 011 534120

E-MAIL: cipra@arpnet.it

Il programma aggiornato all'indirizzo <http://www.cipra.org>

14° Sondrio festival

16-21 ottobre 2000

Info: Centro Documentazione tel. 0342 526260

E-MAIL

edap@provincia.so.it

Introduzione alla lichenologia

È il corso promosso dalla SLI (Società Lichenologica Italiana) e dal parco della Val Pesio, con il patrocinio del dipartimento di biologia vegetale e del museo regionale di Scienze Naturali. In programma a Chiusa Pesio dal 2 al 30 settembre. Limitato a 20 persone, (lire 100 mila per i soci della SLI, 120 per gli altri).

Info: 011 6707446

E-MAIL: piervitt@bioveg.unito.it

Progetto Bio-Monf

E' stato battezzato così il progetto scientifico e didattico del parco regionale di Crea che ha l'obiettivo di censire gli organismi viventi sulle colline del Basso Monferato. L'indagine interesserà 80 comuni e vedrà la collaborazione dell'università di Alessandria, organi di ricerca del territorio e le scuole medie e superiori.

Info: parco di Crea tel. 0141 927800

3° Congresso Nazionale della Società Herpetologica Italiana

Si terrà a Pavia dal 14 al 16 settembre presso il dipartimento di Biologia dell'Università di Pavia. Il programma prevede simposi di fisiologia ed etologia, ecologia e conservazione ed una sessione monografica sulla *Salamandrina terdigitata*.

Info: www.unipv.it/webbio/shi/

Turismo scolastico

Un fitto programma di escursioni e visite guidate in numerose aree protette piemontesi è stato messo a punto dal tour operator "Percorsi Doc" di Torino, le Ferrovie dello Stato e i parchi dell'Astigiano, del Po alessandrino, della Valle Pesio e delle Alpi Marittime, della Val Sesia, di Fondo Toce e dei Lagoni di Mercurago oltre al Gran Paradiso.

Caratteristica dei programmi è l'utilizzo del treno (integrato da un bus navetta per raggiungere il centro visite del parco), con forti riduzioni per le scolaresche.

Info: Percorsi Doc via Zumaglia 67 bis, Torino tel. 011 7410460

FS: tel. 011 6652653

Sentiero Ciesse nel parco del Po

Il parco del Po cuneese è entrato a far parte dei "Parchi CIESSE". L'Ente è stato scelto dalla società del Gruppo Fila, (insieme con il Gran Paradiso, la riserva marina di Ustica ed il parco dell'Etna) per il progetto CIESSE Parchi. Insieme con l'alpinista Manlio Motto è stato individuato un sentiero, che sarà ora segnalato anche come Itinerario Ciesse.

Grazie al contributo dell'azienda biellese, il parco migliorerà la segnaletica e la manutenzione del tratto di sentiero che da Crissolo, passando per Pian Melzè, conduce a Pian del Re. Si tratta di una prima parte di lavori nell'ambito di un più vasto progetto, teso a ripristinare ed a rendere agibile l'antica "Via del Sale".

Info: parco 0175 46505

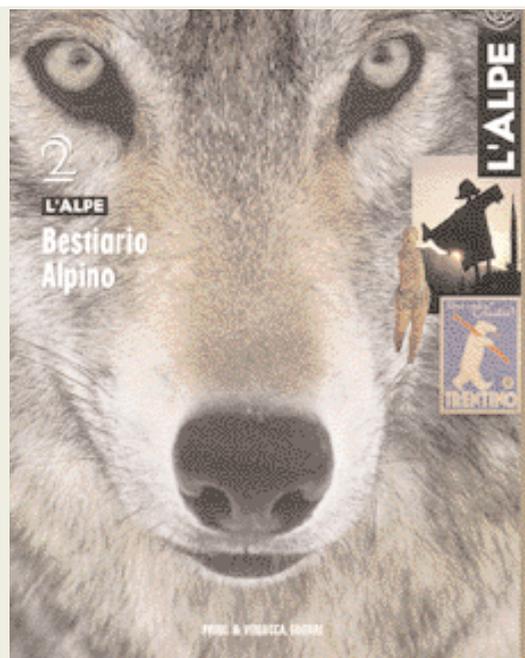
A piedi lungo il Po

E' la proposta della Confraternita dei Romai della Via Francigena che ha promosso questo itinerario dalle sorgenti alle foci (ovviamente a tappe) dall'8 settembre al 23 ottobre.

Chi intende prendere parte ad alcune di queste tappe può telefonare alla Confraternita (via Garibaldi 1, Sala Baganza (Parma) tel. 0521 834754 od a Gianluca Bonazzi (059 344225 0347 1111640).

Blu edizioni

Sul numero scorso nella recensione dei volumi "La vegetazione delle Alpi Liguri e Marittime", e "Marguareis per viaggiatori", nonché della cartoguida del parco della Valle Pesio, è "saltato" l'editore che è Blu edizioni di Cuneo. Ce ne scusiamo con i lettori.



L'ALPE

è in edicola e in libreria in tutta Italia (prezzo di copertina di L. 19.500) il secondo numero della nuova rivista dedicata alla Cultura Alpina, dal titolo «L'Alpe».

Dopo il successo del primo numero, dedicato al lungo cammino dell'uomo sulle Alpi, la rivista internazionale di cultura alpina *L'Alpe* si addentra nell'universo straordinario del «Bestiario alpino».

Esseri mitologici e chimerici hanno popolato per millenni le montagne, facendosi tramite tra la cultura materiale dei valligiani e i misteri del mondo soprannaturale. I fantastici personaggi del bestiario alpino non erano mai semplici creature a due, quat-

tro o sei zampe, ma rivelavano paure, pregiudizi, speranze. Così, nelle pagine dell'Alpe, incontriamo i terribili draghi sconfitti da mano di donna, la magica ricetta contro il morso delle vipere, gli orsi sacri della preistoria, il lupo che mangia i bambini, lo stambecco portatore di virtù miracolose, il dabu-alpinista dalle zampe asimmetriche, l'ippoturo che irride le leggi della genetica, la diabolica salamandra che passa nelle fiamme e succhia il latte dal seno di Maria.

E in mezzo a loro, anello di collegamento tra il mondo degli animali e il mondo degli umani, troviamo il saggio abitante della foresta: l'Uomo selvatico. Non altrettanto saggi sono stati gli uomini «civilizzati», che in pochi secoli hanno sterminato quasi tutti i grandi mammiferi e i grandi volatili delle Alpi. Gli orsi, i lupi, le linci, gli avvoltoi degli agnelli, e perfino gli innocui stambecchi, sono stati massacrati sulle montagne finché la nuova coscienza ecologica ha individuato nelle Alpi un grande parco, e nei selvatici i suoi ospiti naturali. Oggi finalmente ritornano i grandi mammiferi, con i loro miti e le loro leggende.

Nato da un accordo internazionale tra Priuli & Verluccha e l'editore Glénat di Grenoble, che nell'autunno 1998 ha dato alle stampe l'omologa rivista francese, *L'ALPE*, che esce in Italia con cadenza *semestrale*, è diretta da Enrico Camanni, giornalista e scrittore di rinomanza internazionale, dalla sua fondazione a tutto il 1998 direttore del mensile ALP.

Il Comitato Scientifico Italiano è coordinato da Daniele Jalla, storico e dirigente dei Musei Civici di Torino, e collabora a tutto campo con la redazione francese diretta da Jean Guibal, direttore del Musée Dauphinois.

Info: Priuli & Verluccha, editori, stradale Torino 11, 10018 Pavone Cavanese (TO), Tel. 0125 239929, fax 0125 230085.

Sentieri provati di Aldo Molino

Lou viol d'es Fiour

Il vallone dell'Arma, percorso dal torrente Kant, è una delle più importanti diramazioni laterali della valle Stura di Demonte che penetra profondamente nel cuore delle Cozie meridionali. La presenza di una buona strada militare da poco asfaltata e migliorata anche in conseguenza del passaggio del Giro d'Italia, che sale da Demonte a scavalcare il colle di Esischie scendendo a Castelmagno, consente agevolmente di raggiungere senza troppa fatica l'orizzonte alpino. Nonostante la facilità di accesso e l'intenso utilizzo delle praterie a fini agro-pastorali, alcune zone conservano ancora una flora ricchissima altrove in parte scomparsa o modificata. Per poter ammirare queste splendide e affascinanti fioriture, recentemente è stato ripristinato e attrezzato un vecchio sentiero ormai quasi dimenticato e impercorribile. E' nato così "Lou viol d'es fiour" che pur non snodandosi in un'area protetta offre la possibilità di visitare ambienti straordinariamente integri.

Il Sentiero dei Fiori, traduzione italiana della denominazione in occitano, ricalca il

vecchio percorso segnava P 12 della provincia di Cuneo ed è stato realizzato ad opera di un gruppo di volontari e con il contributo del Comune di Demonte e di altri enti ed associazioni. Deve però la sua ideazione a Oscar Casanova presidente di Pro Natura di Carmagnola. La passeggiata, che si svolge tutta in quota, richiede circa 3 ore di cammino, senza tener conto ovviamente delle indispensabili soste. Non presenta dislivelli significativi o tratti particolarmente impegnativi ma è indispensabile una buona pratica della montagna e adeguata attrezzatura (pedule, giacca a vento). A inizio stagione quando alcuni canali possono essere ancora innevati conviene comunque limitarsi alla prima parte.

Da Demonte, seguendo le indicazioni per Trinità, si svolta a destra e si percorre l'interminabile strada asfaltata che toccando borgate e alpeggi conduce in circa 15 chilometri al Rifugio Carbonè (1900 m). Il rifugio situato di fronte all'alpeggio di Cavera, nei mesi estivi offre servizio di alberghetto con 12 posti letto in cuccetta. Per informazioni si può contattare il comune tel. 0171/951.22. Alla vicina fontana conviene rifornirsi di acqua perché lungo il percorso non se ne tro-



1

verà altra. E' anche bene se si dispone di due automezzi lasciarne uno nei pressi, per agevolare il recupero dell'altro (si risparmiano almeno 6 km di strada!). Si continua quindi sulla tortuosa e ripida rotabile ex militare sino al Colle di Val Cavera a m 2420, parcheggiando nel tratto in cui la strada si biforca. Di fronte si può osservare uno degli aspetti curiosi di questo

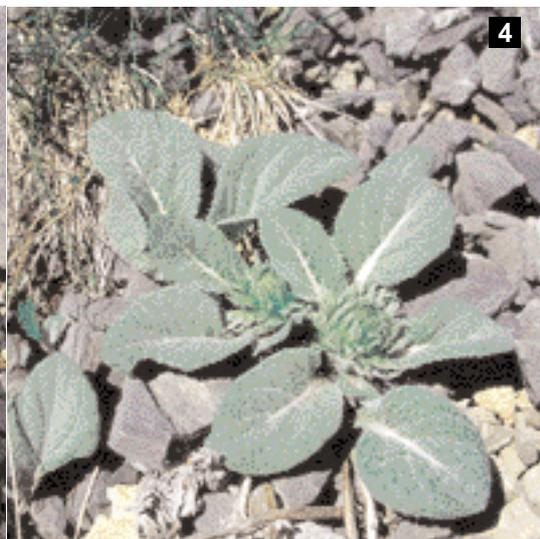
ambiente di alta quota caratterizzato da magri pascoli punteggiati da piccole doline carsiche tanto da ingenerare il sospetto che non di fenomeni naturali si tratti ma bensì delle cannonate dei militari che da queste parti spesso effettuano esercitazioni. A piedi si prende il ramo di sinistra, dopo pochi metri un cartello in legno permette di individuare l'imbocco del no-



2



3



4

stro percorso. Il sentiero è ampio e piacevole, bastano pochi passi per capire il perché del “sentiero dei fiori”. L’assenza di pascolamento e la particolarità del sub-strato roccioso permette a un gran numero di piante spontanee di crescere rigogliose: oltre alle specie tipicamente basofile (cioè amanti dei terreni ricchi di calcio), qui si trovano anche specie più acidofile che si sono ben adattate al terreno. Quasi subito incontriamo la *Linaria alpina*, pianta pioniera che nelle Alpi è stata reperita anche a 4400 m. Poi la *Drias octopetala*, ranuncolacea ribattezzata *erba dei mammoth* perchè rinvenuta nello stomaco dei pachidermi congelati recuperati nella taiga siberiana. Dopo pochi minuti su di un macereto ecco la rara ed endemica *Berardia subacaulis*, con le sue foglie pelose e il capolino giallo. E’ un vero e proprio fossile vivente, tipica della flora terziaria, è sopravvissuta alle glaciazioni in poche oasi relitte nelle Alpi Cozie, nelle Marittime e nelle Prealpi del Delfinato. Un paio di tornanti consentono di guadagnare quota e scavalcare un costolone per riprendere quindi in piano verso il Colle dell’Eguiette. Conviene lasciare il sentiero che transita pochi metri più in basso, per salire al valico (2443 m) dove oltre all’interessante panorama si possono vedere i resti di una “truna”. Queste costruzioni rea-



lizzate in pietra a secco sono costituite da un unico vano seminterrato con volta a botte. La loro origine è militare ma in passato anche i pastori locali utilizzavano ripari simili. Dopo il Colle, inizia l’aggiramento del Monte Omo. Bisogna prestare un po’ di attenzione perchè in qualche tratto il sentiero è esposto e una scivolata avrebbe esiti non graditi. Un tratto attrezzato con una corda di sicurezza agevola il superamento di una barra rocciosa, dopo di che il viottolo torna in tutta tranquillità. In questa zona si possono ammirare le stelle alpine che, quando non selvaggiamente raccolte, crescono tranquillamente anche nei prati e non soltanto quindi sulle più inaccessibili rupi. Poco oltre si incontrano invece eccezionali fioriture delle tre principali specie di gigli

delle Alpi occidentali: il San Bruno, il San Giovanni, e il Martagone. Si inizia adesso la discesa nel sottostante vallone per giungere nel ripiano ai piedi del Colle Salè (2198 m.). Il sentiero vero e proprio termina qui. Se si è lasciato un automezzo al rifugio si può continuare altrimenti è più conveniente ripercorrere a ritroso il percorso di andata. Si svolta a sinistra sulla marcata mulattiera che segue la valletta e si scende sino a confluire su di una pista agro-forestale nei pressi del Gias Serour (1813 m) Si svolta ancora a sinistra e in leggera salita si attraversa il vallone, raggiungendo così la carrozzabile nei pressi del rifugio Carbonè. I mesi migliori per l’escursione sono ovviamente giugno e luglio, quando cioè le fioriture presentano il massimo dell’intensità; in futuro

1. In marcia.
 2. Giglio di San Giovanni.
 3. Papavero alpino.
 4. *Berardia*.
 5. *Stella alpina*.
 6. Fioritura di gigli e rododendri.
 7. L’ambiente carsico del colle di Val Cavera.
- (foto Aldo Molino)

è prevista l’apposizione di cartelli di legno per agevolare le osservazioni, in mancanza si può avviare portando nello zaino una delle numerose guide facilmente disponibili in commercio dedicate della flora di montagna. In loco è reperibile il depliant con la descrizione del sentiero e la sintesi dei principali aspetti naturalistici ed ambientali che si incontrano lungo il per corso.



Dal mondo della ricerca

A cura di
Sandro Bertolino
biologo

Grossi predatori ed effetti sulla comunità animale

Il ritorno dei grossi predatori, quali lupo e lince, genera in alcuni la paura che questi possano avere effetti negativi su altre specie animali, in particolare quelle d'interesse venatorio (ungulati, lagomorfi e galliformi). Queste considerazioni non sono generalmente basate su precisi dati scientifici, ma si rifanno a impressioni soggettive. Gli studi sull'argomento non sono numerosi, ma talvolta i risultati possono descrivere una situazione reale ben diversa da quanto ritenuto da molti.

Crooks e Soulé hanno studiato gli effetti determinati dalla presenza o assenza del coyote (un grosso predatore) in un'area della California. Nelle aree dove il coyote non era più presente si verificava una diminuzione, e talvolta l'estinzione a livello locale, di numerose specie di uccelli nidificanti tra gli arbusti. Gli



foto G. Carrara

autori sono riusciti a collegare quest'effetto con l'aumento di predatori di taglia media, specialmente gatti domestici liberi di muoversi e cacciare nei boschi circostanti i villaggi.

I predatori di taglia media frequentano poco le aree dove il coyote è ancora presente; inoltre il coyote spesso predica i gatti.

Quando i coyote diventano rari, o scompaiono da un'area, le popolazioni di uccelli diminuiscono a causa di una maggiore predazione esercitata dai carnivori di taglia media e in particolare dai gatti. A differenza dei predatori selvatici i gatti domestici sono dei cacciatori che non predano solo per sopravvivere, la loro sussistenza è assicurata dal cibo fornito dai loro padroni. Tutto ciò determina il mantenimento di popolazioni non regolate dalla disponibilità di prede, le quali possono raggiungere densità elevate. Inoltre, l'assenza dei meccanismi di regolazione tipici del rapporto preda-predatore, fa sì che i gatti continuino a predare alcune specie anche quando si trovano a densità bassissime, portandole spesso all'estinzione.

In questo caso il coyote, contribuendo a regolare le popolazioni dei carnivori di taglia media, contribuisce ad aumentare la consistenza e la diversità delle popolazioni di uccelli. L'azione di controllo è particolarmente efficace nei confronti dei gatti domestici che altrimenti costituirebbero un grosso fattore di squilibrio nella comunità animale.

Crooks K.R., Soulé M.E., 1999. *Mesopredator release and avifaunal extinctions in a fragmented system*. Nature, 400: 563-566

LIBRI

Il parco dei Tre Denti e del Freidour, istituito pochi anni or sono, dopo essere stato formalmente voluto dall'Amministrazione comunale di Cumiana e sostenuto dalla Comunità demontana Pinerese e dalla Provincia di Torino, si estende su un territorio montano di oltre 1000 ettari, dalla cittadina, ad una distanza di chilometri dal centro di Pinerolo. La sua denominazione fa riferimento alle montagne più alte

di quest'area pedemontana, e non solo perché più alte o perché facilmente riconoscibili o per la loro dimensione naturalistica, ma anche per la valenza affettiva e culturale a loro riservata da parte delle varie comunità delle valli che qui si incontrano. In attesa di venirlo a conoscere direttamente sul luogo, una guida di fresca stampa ed abbinata ad una cartina, ce ne anticipa l'incontro, illustrando attraverso le sue cento pagine, ricche di fotografie e di notizie, la variegata offerta (natura, storia, tradizioni ed itinerari) di questa nuova area protetta.

Il Parco dei Tre Denti e del Freidour, La Montagna di Cumiana, Alzani Editore, Pinerolo, lire 28.000.

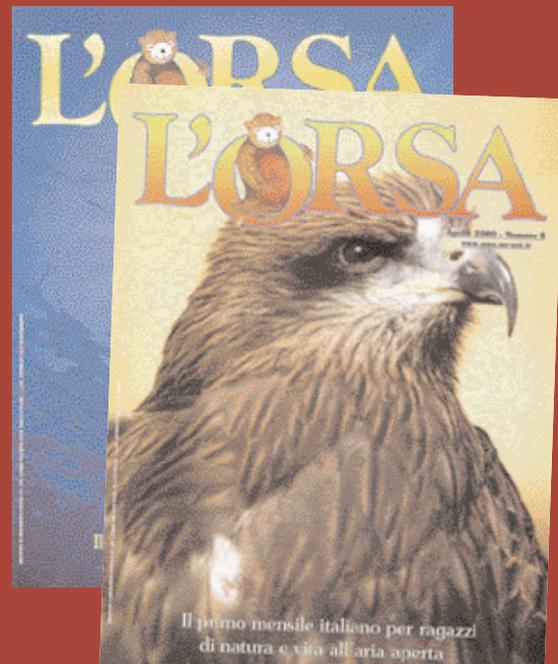
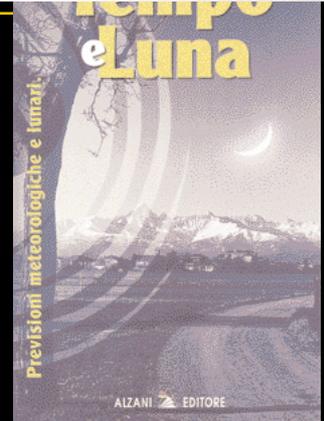
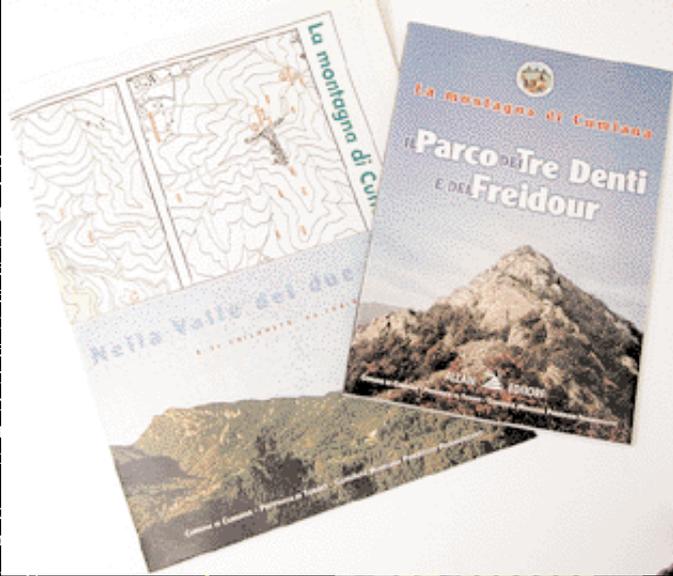
“Tempo e Luna” è il suggestivo titolo dell'ultimo lavoro del Gruppo Ricerca di Piscina, sorto nel '79 in questo comune della pianura pinerolese con l'intento di raccogliere, conservare e valorizzare le memorie della civiltà contadina. Il tema affrontato in questo libro, è quello della meteorologia popolare espressa attraverso proverbi, qui raggruppati in capitoli dedicati alla lettura dei segni atmosferici e climatici, alle previsioni a medio e lungo termine, ai giorni di marca, al codice lunare nella tradizione contadina. Spiegazioni si accompagnano inoltre ad ogni proverbio, sottolineando ancora una volta come questo patrimonio conoscitivo costruito sull'osservazione e sulla ripetitività del fenomeno atmosferico e tramandato di generazione in generazione, era ed è un sapere codificato perché confermato e perché espressione genuina di una società sociale ed economica lungo il cammino della sua storia.

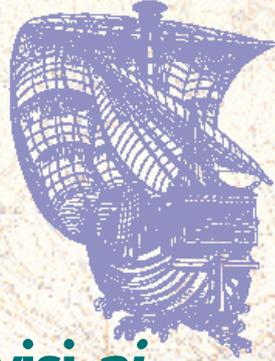
Tempo e luna, L'Orsa - Museo Etnografico della Pianura Pinerolese, Alzani Editore, Pinerolo, pp. 197, lire 28.000.

L'orsa

È la testata del primo mensile italiano di natura per ragazzi. 32 pagine con belle fotografie e disegni, testi gradevoli e precisi. Diretto da Fulco Pratesi si rivolge ai ragazzi sopra gli otto anni e viene realizzato sotto gli auspici di numerosi enti (tra cui le associazioni ambientaliste, la Federparchi, il FAI) che si occupano di natura ed ambiente. Pubblica 10 numeri l'anno (non esce a luglio ed agosto) ed è in distribuzione soltanto per abbonamento postale (lire 40 mila ccp n.16652205).

Info: www.orsa.mr-net.it





@visi ai naviganti

Rita Rutigliano
arutigli@tin.it
web.tiscalinet.it/LaGazzettaWeb

Riprendiamo a percorrere le vie virtuali del Giubileo 2000 collegandoci al sito della Lombardia (<http://www.regione.lombardia.it>), che si rivela un'autentica delusione. Sul Giubileo praticamente regna il silenzio, ma cliccando su questa voce almeno si ha accesso ad un utile elenco di link che si rivelano assai più generosi.

Itinerari in Toscana si trovano invece tra l'altro a <http://www.giubileo.toscana.it/>, <http://www.regione.toscana.it/ita/uff/ambiente/parchi/frames1.htm> (per parchi ed aree protette), <http://www.viafrancigena.com/> e <http://www.turismoverde.com/italia/cultura/francige.htm>. Le meraviglie di Firenze, e i suoi progetti per l'Anno Santo sono, all'<http://www.comune.fi-renze.it>.

Un altro pezzo italiano della Via Francigena passa dall' Emilia Romagna (http://www.viafrancigena.com/fra_fra_m.htm) toccando il Parmense e, ad esempio, Fidenza e Fornovo. Il "Giubileo in Abruzzo" è all' <http://www.regione.abruzzo.it/giubileo/>, importanti parchi ed ecomusei di questa regione dominata dalla natura all'<http://www.muvi.org/ecomuseo/verdi.html>). Convinta che lo spirito di un luogo passi anche dalla bocca, già che ci sono vi consiglio di fare una capatina anche all'<http://www.wonderful-italy.it/giubileo/itinerario.shtml> (oltre a parecchi link ad altri siti "giubilari" presenta la cartina dell'itinerario storico europeo). Cir-

[\\www.te.topnet.it/magazine/chef.htm](http://www.te.topnet.it/magazine/chef.htm): scoprirete qualcosa sui piatti tipici abruzzesi...

Vi raccomando anche di andare a scoprire "La Sicilia per il Giubileo". All'<http://www.giubileo.sicilia.it/> c'è anche il testo di una pubblicazione, dal titolo "La Sicilia porta Mediterranea del Giubileo", con un itinerario religioso-turistico che si snoda attraverso le diciotto Diocesi siciliane e le catacombe della cristianità. Inoltre troverete il calendario di eventi e manifestazioni divisi per mese, più 8 percorsi turistico-religiosi che vogliono "suggerire al pellegrino-turista itinerari alternativi alle consuete proposte". Individuano, quindi, non tanto le cattedrali quanto alcuni Santuari della Fede Mariana ed i Santuari non mariani che "esprimono fortemente la religiosità popolare", come quelli di San Paolino a Sutera e di Santa Rosalia sul Montepellegrino a Palermo.

Altri indirizzi utili per news, itinerari tematici, proposte, curiosità e consigli per scegliere la propria "strada giubilare"? Eccoli, telegraficamente: <http://www.giubileovie.it/> (in particolare <http://www.giubileovie.it/percorsi/natura/index.htm>), <http://it.fc.yahoo.com/g/giubileo.html> (pagina con molte news e parecchi link ad altre fonti d'informazione), "Qui Italia" all'<http://www.qui-italia.it/> (giornale telematico per gli italiani nel mondo, dedica al Giubileo una sezione delle notizie: cliccare sull'omonima voce nell'elenco posto sulla sinistra), "Wonderful Italy" all'<http://www.wonderful-italy.it/giubileo/itinerario.shtml> (oltre a parecchi link ad altri siti "giubilari" presenta la cartina dell'itinerario storico europeo). Cir-

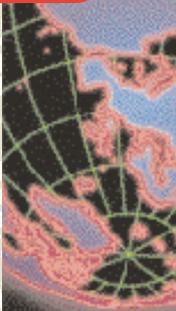
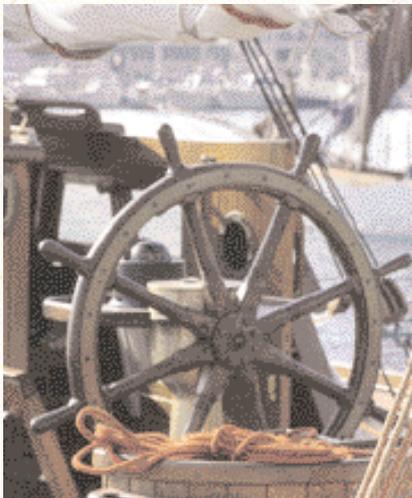
ca 3000 nomi di santuari italiani si trovano, poi, nel database del sito <http://www.santuari.it/>: il motore di ricerca per nome o per località rinvia appunto alle interessanti schede con notizie (e foto) di santuari, sacri monti, chiese etc.

In ultimo, una curiosità: la Richard Ginori ha dedicato al Giubileo "per esaltare il carattere sacro ed eccezionale dell'evento" una nuova linea delle sue celebri porcellane, care ai Savoia. Si possono comprare on line all'indirizzo <http://www.richardginori1735.com>, dove si trova il catalogo dell'azienda fiorentina.

GLI INDIRIZZI

segnalati in questa rubrica sono «linkati» nella versione on-line della rivista in cui si trovano anche gli abstract degli articoli, bibliografie, indici tematici e link. Altre informazioni accedendo al sito della Biblioteca

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>



Professional

" PER I PROFESSIONISTI DELLA NATURA "



PRODUZIONE SPECIALIZZATA DI

ABBIGLIAMENTO TECNICO PER

CORPI ED ENTI FORESTALI,

GUARDIAPARCO, GUARDIE

ECOLOGICHE, ASSOCIAZIONI ED

OPERATORI NATURALISTI.

VASTA GAMMA DI MODELLATURE E

POSSIBILITÀ DI PERSONALIZZAZIONE.

Richiedeteci il catalogo.

TRABALDO
WILDLIFE
TECHNICAL
EQUIPMENT

TRABALDO GINO SPORTSWEAR

via Vittorio Veneto, 58/A - 13011 BORGOSIESA - ITALY

Tel. 0163 21571 - Fax 0163 200172

E-mail: info@trabaldogino.com - http://www.trabaldogino.it